

# **NELLO STESSO CARISMA...**

**con responsabilità**



**n. 3 - 2016**

**COMPAGNIA DI SANT'ORSOLA  
ISTITUTO SECOLARE DI SANT'ANGELA MERICI  
FEDERAZIONE**

**[www.istitutosecolareangelamerici.org](http://www.istitutosecolareangelamerici.org)**

**[www.angelamerici.it](http://www.angelamerici.it)**

**[e-mail: fed.comp\\_2016@libero.it](mailto:fed.comp_2016@libero.it)**



# Convegno Internazionale

## *Secolarità consacrata -Abitare il mondo-*



**Villafranca Verona Hotel Expo**  
19-23 luglio 2016

# ATTI



## **SOMMARIO**

Ai lettori	pag. 5
Saluto della Presidente	pag. 7
Una Chiesa che parla al mondo	pag. 9
Immersi nel mondo	pag. 17
Testimonianza della donna consacrata nel mondo	pag. 28
Angela Merici: vivere nel mondo	pag. 39

## **TESTIMONIANZE**

### *La donna nel mondo oggi*

Uscire	pag. 48
Annunciare	pag. 54
Abitare	pag. 57
Educare	pag. 63
Trasfigurare	pag. 70

<b>ECHI DEL CONVEGNO 2016</b>	pag. 76
<b>COMPLEANNO DI COMPAGNIA</b>	pag. 79
<b>COMPAGNIA MODENA-BOLOGNA</b>	pag. 80

## AI LETTORI

---

### *Abitare con stile...*



Ho rubato questo titolo all'assemblea di inizio anno pastorale della mia diocesi.

Mi sembra in sintonia con quanto stiamo vivendo come Chiesa e anche come Compagnia.

Abbiamo celebrato a luglio un convegno dal titolo: *Secolarità consacrata – Abitare il mondo-*. Offriamo qui ai lettori gli atti di questo convegno perché diventino formazione e scuola di vita.

Abbiamo programmato, con la Compagnia di Brescia, a novembre, un altro incontro dal titolo: *Abitare la contemporaneità*.

*Abitare* quindi è uno dei verbi scelto per la nostra vita e la nostra vocazione. Ma occorre *abitare con stile...* Quale sarà il nostro stile?

Ho preso in mano le nostre Costituzioni e ho trovato la risposta in un sottotitolo del capitolo primo: *Il nostro stile di vita*.

#### *Abitare con stile... lo stile di Gesù Cristo*

Abitiamo il mondo e la storia come ha abitato Lui, Gesù Cristo, *che si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi, fuorchè nel peccato*.

Nessuna evasione quindi, nessuna fuga dal mondo ma inserite, immerse nella quotidianità *in una continua tensione verso Cristo*.

#### *Abitare con stile... lo stile di Sant'Angela e delle nostre prime sorelle*

Si tratta di stare nel mondo nella *mirabile sintesi di azione e contemplazione*, come ci ricorda il Cozzano: *“Stando nel mondo, partecipi della vita attiva, gustano della vita contemplativa e in maniera mirabile uniscono l'azione alla contemplazione; l'altezza della contemplazione non distoglie dall'azione, nè l'attività impedisce il gusto delle cose celesti.”*

#### *Abitare con stile... con la forza dello Spirito Santo, che opera sempre in noi*

Sarà lo stile del *silenzio, dello stupore e della sapienza*, come la donna biblica, *Anna, figlia di Fanuel*. Sarà uno stile di *forza e di ardore, come Giuditta*.

#### *Abitare con stile... da testimoni*

Non si tratta di predicare, ma di abitare la quotidianità con impegno e responsabilità *per essere testimoni di carità, di fede e di speranza nel cuore del mondo*.

Nella responsabilità, sapremo fare *un sapiente discernimento delle luci e delle ombre che sono nell'uomo e nella storia.*

### ***Abitare con stile... lo stile ecclesiale e secolare***

Siamo popolo di Dio e quindi siamo Chiesa universale e viviamo nella Chiesa locale.

In questa Chiesa siamo chiamate ad evangelizzare, *a dare il nostro contributo da laiche consacrate.*

Per questa Chiesa *pregheremo intensamente perché Dio non l'abbandoni, ma la voglia riformare come a Lui piace.*

### ***Abitare con stile... lo stile di compagnia***

La Compagnia è un'esigenza molto sentita in questo abitare un mondo fatto spesso di solitudine, di emarginazione, di abbandono.

La Compagnia è una risorsa se sappiamo viverla intensamente.

È una risorsa dove *ricercare, edificare, custodire lo spirito di unità e di fraternità.*

Questo *spirito* di compagnia sarà *segno inconfondibile dell'autenticità della nostra comunione con Dio e sarà certezza di essere sulla via buona e gradita a Dio.*

Ma c'è un di più... questo stile di compagnia ci aiuterà ad abitare il mondo *manifestando in esso di essere discepoli del Signore.*

### ***Abitare con stile... nel pellegrinaggio terreno***

Lo stile di compagnia ci offrirà *l'aiuto, per vivere secondo lo Spirito nella vita personale, sociale ed ecclesiale, e il sostegno per superare le prove del pellegrinaggio terreno.*

### ***Abitare con stile... lo stile della sapienza***

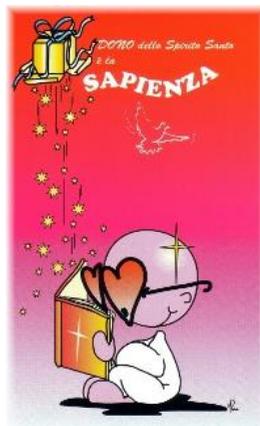
*Unite a Lui, fonte della vera sapienza,* possiamo pregare:

***“Dammi la sapienza...***

***Mandala dai cieli santi, dal tuo trono glorioso,  
perchè mi assista e mi affianchi nella mia fatica  
e io sappia che cosa ti è gradito.***

***Essa tutto conosce e tutto comprende:  
mi guiderà con prudenza nelle mie azioni  
e mi proteggerà con la sua gloria”.***

(Sap.9)



Caterina Dalmasso

## **SALUTO E INTRODUZIONE AL CONVEGNO**

### **Maria Razza presidente della Federazione**



A tutte e a ciascuna il mio più caro e fraterno benvenuto unito a un affettuoso saluto!

Ai reverendi Assistenti e agli altri sacerdoti qui presenti un grazie tutto particolare: la vostra partecipazione è per noi molto importante, ci testimonia l'interesse e la cura che avete per le Compagnie

che seguite, per la Federazione e il suo Consiglio.

***Secolarità consacrata –abitare il mondo-*** é questo il titolo che abbiamo voluto per il nostro convegno 2016.

Il convegno annuale internazionale, aperto a tutti i Membri, è un momento fondamentale per le nostre Compagnie, per i Gruppi che si vanno formando e che stanno crescendo, per ogni Sorella, per i nostri Assistenti perché a ciascuno di noi sta a cuore il nostro Carisma, che ci fa vivere nel mondo come Consacrate a Dio nella secolarità, affinché sia sempre più compreso e vissuto in fedeltà e dinamismo da ciascuna Figlia e Sorella.

Il convegno, che il Consiglio della federazione organizza ogni anno desidera rispondere a questo mandato che le Costituzioni assegnano al consiglio stesso: *"...sostenere iniziative di approfondimento della regola e delle Costituzioni..."* (Cost. 32.2) perché possiamo sempre più accogliere il Carisma di Sant'Angela *"... che lo Spirito Santo continuamente rinnova in fedeltà alle origini e alle attese della Chiesa"* (Cost. 2.3)

Il termine "mondo" è il filo conduttore anche di questo convegno che si colloca in ideale continuità con i convegni precedenti.

Ancora una volta la finalità è proprio quella di aiutarci ad approfondire costantemente questa nostra vocazione arricchendola di comprensione, di nuovi stimoli.

Per questo ci facciamo aiutare da due relatori Mons. Adriano Tessarollo e la teologa Assunta Steccanella, che certamente ci offriranno spunti di riflessione e di approfondimento.

Occorre radicarci in Cristo e nella sua Parola, nell'insegnamento della Chiesa e nella riflessione su di essa per orientare la strada che ci chiama a vivere da laiche consacrate "... nel mondo che Dio ama perché dopo averlo creato "vide che era cosa buona" e che invita anche noi ad amarlo con passione e a mettere lì dentro tutta la nostra vita per aiutarlo a ritrovare la sua vera origine."

A rendere più familiare il nostro convegno ascolteremo le testimonianze di alcune Sorelle, che nella loro autenticità e semplicità, ci racconteranno la loro esperienza in merito ai cinque verbi che sono stati il filo conduttore dello scorso Convegno di Firenze.

Avremo anche la possibilità, la sera di giovedì 21, di ascoltare il prof. Gheda che ci presenterà il libro sulla storia della federazione: ci sembrava importante "sfruttare" questa opportunità del convegno per allargare la conoscenza del volume a un numero maggiore di Sorelle e di Assistenti.

Insomma ... un convegno ricco e di stimoli, di contenuti... Ma il valore più grande credo sia quello di poter vivere insieme, nella condivisione delle notizie che ci riguardano, nella gioia dei momenti "informali", nella riflessione "seria" e nel semplice scambio di pensieri, in uno stile di fraternità e semplicità... A tutte buon Convegno!



## UNA CHIESA CHE PARLA AL MONDO

### Mons. Adriano Tessarollo Vescovo di Chioggia, Assistente del Consiglio della Federazione

Il presente Convegno vuole offrire nuovi stimoli sulla partecipazione della vita consacrata nella secolarità alla missione della Chiesa nei confronti del mondo, alla luce delle intuizioni del recente Convegno di Firenze della



Chiesa italiana dal tema “In Cristo il nuovo umanesimo”. Vivere la consacrazione nella vita secolare richiede non solo lo stare nel mondo ma impegnarsi perché il vangelo sia conosciuto dal mondo attraverso la testimonianza di vita evangelica. Non quindi fuga dal mondo percepito come luogo di pericolo e di tentazione, ma immergersi nel mondo quale luogo della propria missione senza lasciarsi sedurre dal mondo. La spiritualità secolare scaturisce dalla spiritualità dell’incarnazione, per la quale Gesù, *“pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini”* (Fil 2,6-7). Dunque significa destinare/consacrare la propria vita ad ‘abitare il mondo’ come Gesù nella sua vita a Nazaret, vita che solitamente è stata chiamata ‘nascosta’, ma che invece è stata la vita vissuta da tutti e con tutti, infanzia, fanciullezza, giovinezza, vita adulta nel lavoro in casa, nella bottega del ‘padre’ Giuseppe, nella partecipazione alla vita del suo popolo. In quella vita ‘di tutti’ anche Gesù ha imparato ad ‘abitare il mondo’, stare con gli uomini, vivere e operare come loro e ad ascoltare i bisogno e le aspirazioni degli uomini. Dall’abitare quella vita è scaturita la missione, affidatagli dal Padre, non di uscire dal mondo ma andare incontro al mondo, incontro all’uomo per rispondere ai suoi aneliti più profondi di liberazione dal male, da ogni male, di solidarietà, di amore misericordioso, di speranza. Incontrare un mondo che rischiava, e rischia tuttora, di *“smarrire il senso dell’umano”*.

**La misericordia come relazione:** lo stile di Gesù nel quotidiano.

*“Vedendo le folle, **ne sentì compassione**, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore”* (Mt 9,36).

*“Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, **sentì compassione per loro e guarì i loro malati**”* (Mt 14,14)

*“Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: **“Sento compassione per la folla”*** (Mt 15,32).

Gesù ha evidenziato l'amore di Dio come 'relazione d'amore misericordioso' cioè dell'amore che spinge a condividere 'gioie, dolori, fatiche e speranze' (GS 1) dell'uomo, di ogni uomo, annunciando il valore e la dignità di ciascuno, a prescindere dalla sua condizione di genere, di età, sociale, religiosa, economica e fisica. Da qui nasce il suo andare incontro a tutti per cui:

- entra nelle città e nelle sinagoghe e nel tempio (Mc 1,21: *“Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga”*; Lc4,16: *“Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga”*; Lc 19,1 *“Entrò nella città di Gerico”*);

- entra nelle case di tutti (Mt 8,14: *“Entrato nella casa di Pietro”*; Mt 9,10: *“Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori”*; Mt 9,23: *“Arrivato poi nella casa del capo della sinagoga”*; Mt 26,6: *“Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso”*; Mc 2, 16: *“Allora gli scribi dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: “Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?”*. Mc 3,20: *“Entrò in una casa e si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare*; Mc 7,17: *“Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano...”*. Mc 7,24: *“Partito di là, andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa...;* Lc 7,36: *“Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice ...”*;

Lc 10,38: *“Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò”*; Lc 14,1: *“Un sabato si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo”*. Lc 19,5-7: *“Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse:*

*"Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!"*.

-passa per le strade e lungo il mare (Mc 2,13: *"Uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli insegnava loro"*; Mc 4,1: *"Cominciò di nuovo a insegnare lungo il mare"*; Mc 5,1: *"Giunsero all'altra riva del mare, nel paese dei Gerasèni...."*; Mc5,21: *"Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare"*; Mc 7,6: *"Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando"*; Mc 7,31: *"Di nuovo, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli"*.

Oggi c'è richiesta di relazioni, proprio per sconfiggere le chiusure e l'isolamento. Riemerge il senso della solidarietà intergenerazionale all'interno delle famiglie, l'esigenza di creare ambienti che favoriscano le relazioni sociali, la promozione della dignità dell'umano, e contribuiscono a creare una rete di relazioni sane e rassicuranti, dove ci sia chi mette a disposizione il dono del proprio tempo e dei propri talenti, specie verso gli ultimi e i penultimi con un servizio sempre più qualificato, che nella semplicità dei gesti mostri apertura di cuore. Oggi queste esperienze evangeliche di relazione sono segni concreti che aprono alla speranza e possibili vie per l'annuncio di un Vangelo che è pienezza di umanità.

Dal Convegno di Firenze ci sono state indicate delle 'sfide' attraverso le quali la Chiesa oggi può mettersi in relazione al mondo, sfide che possono trovare nella vita consacrate nella secolarità dei protagonisti privilegiati in quanto partecipi della vita de mondo.

**Ascolto e concretezza:** *"testimoni di Cristo attraverso gesti di vita nuova e di umanità diversa"*.

Dallo stile di Gesù il cristiano deve apprendere la capacità e lo stile dell'ascolto e della concretezza del grido degli uomini di oggi. Non teorie astratte e parole vuote ma ascolto dei reali e concreti bisogni dell'uomo, del senso di vuoto e solitudine che vivono molte persone. E'

a partire dall'ascolto del vissuto che si instaura una relazione capace, come suggerisce papa Francesco in *Evangelii gaudium* 224, di iniziare processi, mobilitare risorse, combattere l'indifferenza con l'attenzione all'altro. Una relazione che offre risposte concrete alle sfide odierne. Consapevole dei propri limiti, il cristiano sa ascoltare e riconoscere i bisogni, anche quelli meno evidenti, e cercare azioni di risposta senza la pretesa ossessionate dall'efficienza, ma con una disposizione accogliente, illuminata dal vangelo e animata dalla forza dello Spirito. La luce e la forza sono attinte dal Signore attraverso la preghiera e sono offerte con lo stile dell'amore fraterno misericordioso che si sprigiona dalla fede.

**In dialogo con l'uomo, periferia raggiunta da Dio in Cristo:** Pluralità e spiritualità.

La visione dell'uomo oggi, anche nei nostri ambienti, non è più monolitica, ma è caratterizzata da un umanesimo sfaccettato e ricco di sfumature, 'prismatico' come si dice. Ordinariamente il rapporto concreto e quotidiano non avviene nel confronto con visioni teoriche, ma nell'incontro di volti concreti, di bambini e anziani, di persone serene o sofferenti, di cittadini italiani e di immigrati venuti da lontano. In quei volti siamo chiamati a vedere il volto di Cristo Gesù da amare, aiutare, servire e curare. Guardati '*alla luce del vangelo*', come suggerisce *Gaudium et spes* 46, quei volti rivelano la pluralità della famiglia umana, segnata dalla "*convivialità delle differenze*", come diceva mons. Tonino Bello: differenze di generazioni e di popoli, tra i quali far nascere o crescere legami di figliolanza e fratellanza, sentendosi ciascuno custode del fratello, specie là dove più grandi sono le fragilità e le sofferenze.

L'umanesimo cristiano ha il suo fondamento nel riconoscere che "*l'uomo proviene dall'intimo di Dio*", come leggiamo già nello scritto del II secolo '*A Diogneto*'. Non solo, ma anche la destinazione di ogni uomo è Dio. Ci accomuna una medesima origine e un medesimo fine, una medesima direzione di marcia. "*Senza Dio l'uomo non sa dove andare* – ricordava Benedetto XVI – *e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia*" (*Caritas in veritate* 78). Una domanda: come

potrebbe oggi un consacrato nella secolarità suscitare, favorire o sostenere nel quotidiano, nella sua casa, nel suo ambiente la domanda di luce, di Parola, di riflessione a quanti potrebbero essere interessati e nei quali si legge il desiderio o il bisogno di questo ‘pane’ o di compagnia o di guida nel cammino della vita? Forse anche nelle comunità parrocchiali stesse oggi c’è sempre più bisogno di presenza di laici che animino il cammino interiore e spirituale di credenti smarriti o poco sostenuti nella sequela di Cristo e del suo vangelo. Chi può farlo meglio di chi ha consacrato la vita per essere testimone di Cristo tra i fratelli proprio nel quotidiano?

**Le condizioni per parlare al mondo:** le cinque vie.

### Uscire

Papa Francesco: “La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. [...] Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad “accompagnare”. [...] Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti” (*Evangelii gaudium* 24).

Proviamo per un momento a liberarci dal modo con cui abbiamo vissuto e viviamo la consacrazione nella secolarità, per aprirci all’ascolto e alle richieste che risuonano nella nostra gente oggi e forse anche nei nostri cuori, alla luce dell’*uscire* indicato da papa Francesco: ascoltare lo smarrimento della gente, raccogliere, curare con tenerezza e porre gesti di buona umanità là dove ci sono situazioni e contesti difficili, offrire segni di vicinanza, provocazioni di fede che suscitino interrogativi, convinti che anche per mezzo nostro Dio apre sentieri di luce e di speranza. Come ‘*uscire*’ per aprire nuove strade alla buona notizia della salvezza donataci dal Dio di Gesù Cristo?

### Annunciare

Oggi c’è bisogno di persone che con ‘parole e gesti’ provochino l’uomo ad innalzare lo sguardo e il desiderio a Dio. Papa Francesco mostra la semplicità e la forza di una certa *forma* e di un certo *stile* sia di trattare

con le persone che di annunciare il vangelo. Egli riesce a comunicare stimolando la ricerca di senso, invitando alla riflessione e anche alla revisione dei propri atteggiamenti spingendo alla conversione e alla comprensione della verità delle cose.

Sarà possibile rivedere la forma e lo stile della nostra vita di consacrate, per essere annunciatrici del Vangelo e professare in modo pubblico la propria fede, senza paure? Come accendere nei credenti il desiderio di comunione, di preghiera e di scambio fraterno?

### **Abitare**

La consacrata nella secolarità vive l'immersione nel territorio e la presenza gomito a gomito con la propria gente. Il nostro passato ci ha consegnato un numero considerevole di istituzioni, strutture, enti, opere assistenziali ed educative, quali segni incarnati della risposta al Vangelo. Oggi le mutate situazioni sociali e delle Compagnie, richiedono una trasformazione degli stili di vita che non ci allontanino dalla condivisione con i poveri e non indeboliscano la nostra presenza e i nostri legami sociali ed ecclesiali. Oggi si ritiene più opportuno non impegnarsi direttamente come Compagnie in azioni o programmi di promozione e assistenza, ma di coltivare e promuovere l'attenzione rivolta al fratello. L'invito di papa Francesco a essere una Chiesa povera tra i poveri è in se stesso un programma di vita che si radica nella predicazione esplicita di Gesù ai piccoli e ai poveri e che riguarda la Chiesa nel suo intimo essere e nel suo agire.

Come pensare al futuro delle Compagnie e dei loro membri perché realizzano la dimensione caritativa e missionaria tra la gente, tra i mutamenti in atto, specie per le donne? Come tener fede a questa intuizione di s. Angela?

### **Educare**

S. Angela ha ispirato persone e comunità che hanno curato particolarmente l'educazione divenuta oggi una vera e propria emergenza. La cultura odierna sembra volersi affrancare da qualsiasi tradizione e dai valori da esse veicolati. Oggi l'educazione occupa uno spazio centrale nella riflessione sull'umano e sul nuovo umanesimo che riguarda il concetto di vita umana, la configurazione della famiglia, il

senso del generare, il rapporto tra le generazioni, il senso della tradizione, il rapporto con l'ambiente, l'utilizzo delle risorse d'ogni tipo, il bene comune, l'economia, la finanza, il lavoro e la produzione, la politica e il diritto. Educare è un'arte: occorre che ognuna, immersa in questo contesto in trasformazione, l'apprenda sempre nuovamente per rispondere a questa missione.

Come possono le Compagnie educarsi ed educare ad uno stile che esprima il nuovo umanesimo e sappia farsi accanto particolarmente alle persone che vivono relazioni fragili e conflittuali?

### **Trasfigurare**

Trasfigurare è guardare ogni realtà con **sguardo di fede**, uno sguardo "altro" sulla realtà dell'umano, del mondo e della storia. Trasfigurare significa rendere il più possibile umano tutto ciò che esiste, il creato intero, secondo la misura, la statura e la figura di Cristo Gesù crocifisso e risorto, speranza del mondo. Per questo, la via "trasfigurare" rappresenta la sintesi delle quattro vie precedenti che a loro volta sono il frutto di cammini di trasfigurazione.

Trasfigurare è **relazione al mistero di Cristo** che il credente coltiva nella preghiera personale, familiare e in quella comune dell'esperienza liturgica da cui è tra sformato il suo vissuto quotidiano. *"Non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me"* (Gal 2,20). In queste parole dell'apostolo vi troviamo il senso pasquale del "Trasfigurare", che è l'*esperienza evangelica* in cui l'umano, anche dentro i suoi limiti e le sue debolezze diventa consapevole e capace delle sue migliori e più belle possibilità. Le comunità cristiane sono nutrite e trasformate nella fede grazie alla vita liturgica e sacramentale e grazie alla preghiera. Esiste un rapporto intrinseco tra fede e carità: il divino traspare nell'umano e l'umano si trasfigura nel divino. È la vita sacramentale e di preghiera che ci permette di esprimere quel di più di Dio e dell'uomo, in cui consiste lo specifico dell'umanesimo cristiano. "Trasfigurare" significa essere condotti come Chiesa al discernimento all'interno del mondo, stare nel mondo senza mondanizzarsi, dare forma e sostanza allo stile del cristiano.

Ancora una domanda. Quale spazio e cura trova nella vita di consacrate immerse nel mondo la preghiera personale e liturgica, la contemplazione del mistero di Cristo e della sua parola di Dio, in modo che il nostro modo di vedere e di pensare sia sempre più formato sul pensiero di Cristo e il nostro modo di stare nel mondo non finisca per 'mondanizzarsi', ma invece possa portare umanizzare il mondo sull'umanesimo di Cristo?

### **Conclusioni**

Queste riflessioni che si ispirano al Convegno di Firenze e a qualche stimolo che lo stesso papa Francesco ci offre, possono aprire qualche orizzonte di novità anche per la stessa vita di consacrate nella secolarità, in fedeltà al carisma mericiano. Riscoprire contemporaneamente la via per la propria vita di santità personale e aprire alla dimensione 'missionaria' per essere testimoni nel mondo dello stesso amore di Cristo per tutti gli uomini, diventando a nostra volta appello perché altre lo possano incontrare e seguire.



# IMMERSI NEL MONDO VIVERE IL BATTESIMO OGGI

Assunta Steccanella docente Facoltà teologia Triveneto

## 1. INTRODUZIONE

Il titolo di questo approfondimento evoca diverse dimensioni, che sono tra loro in relazione complessa: il nostro carattere di battezzati, la realtà del mondo, le sfide del nostro tempo, l'affrontarle come donne e come consacrate<sup>1</sup>.



### 1.1 Battezzati

Noi, in quanto battezzati, siamo stati fatti *santi* in essenza e per vocazione (cfr. Rm 1,7 *a quanti sono in Roma, diletti da Dio e santi per vocazione* = ai battezzati): la parola 'santo' deriva dal latino *sanctus*, participio passato del verbo *sancire*, inteso nelle accezioni di *separare, riservare, dedicare...*

Siamo presi dal mondo e separati, dedicati, *Dio ci ha scelto per sé...*

Noi cristiani quindi non siamo semplicemente *venuti al mondo*: dal momento che siamo stati battezzati siamo nel mondo in una maniera specifica, con una vocazione precisa, rendere concreta e reale la santità che, attraverso la Grazia, ci è stata data in dono.

---

<sup>1</sup> La relazione è strutturata principalmente su: E. NORELLI, *A Diogneto*, Paoline, Milano 1991 (d'ora in poi aD); M.T. PORCILE SANTISO, *Con occhi di donna. Identità, ministero, spiritualità, contemplazione, parola*, EDB, Bologna 1999 (d'ora in poi Santiso 1999); ID., *La donna spazio di salvezza*, EDB, Bologna 1994 (d'ora in poi Santiso 1994); BENEDETTO XVI, *Incontro con i cattolici impegnati nella Chiesa e nella società. Friburgo, 25 settembre 2011*, in [https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2011/september/documents/hf\\_ben-xvi\\_spe\\_20110925\\_catholics-freiburg.html](https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2011/september/documents/hf_ben-xvi_spe_20110925_catholics-freiburg.html) accesso 10/06/2016; AMBROGIO, *I misteri*, Ambrosiana-Città Nuova, Milano-Roma 1982.

In un famoso discorso tenuto a Friburgo, papa Benedetto XVI affermava:

«Se poi la Chiesa, come dice Papa Paolo VI, “cerca di modellare se stessa secondo il tipo che Cristo le propone, avviene che la Chiesa si distingue profondamente dall'ambiente umano, in cui essa pur vive, o a cui essa si avvicina” (Lettera enciclica *Ecclesiam suam*, 60). Per compiere la sua missione, essa dovrà anche continuamente prendere le distanze dal suo ambiente, dovrà, per così dire, essere distaccata dal mondo»<sup>2</sup>.

La Chiesa, ossia il popolo di Dio, noi battezzati che la costituiamo: ma allora, per vivere il nostro battesimo dobbiamo immergerci nel mondo o esserne distaccati?

E c'è qualcosa che specifica questo cammino per noi in quanto donne? Come si inserisce la consacrazione in questo stato di cose?

Il percorso scelto per cercare chiarezza è strutturato intorno a due coordinate fondamentali: la prima è la lettera a Diogneto; la seconda è il tentativo di declinarla al femminile attraverso il dialogo con il pensiero di una teologa sudamericana, Maria Teresa Porcile Santiso (1943-2001)<sup>3</sup>.

## 1.2 A Diogneto

Prima di entrare nel vivo, mi sembra importante dedicare un brevissimo cenno a questo testo patristico, abbastanza trascurato nella riflessione corrente.

«Verso il 1436, un giovane chierico latino, Tommaso d'Arezzo, che si trovava a Costantinopoli per studiare il greco, recuperò per caso dal banco di un pescivendolo di quella città un manoscritto greco, destinato

---

<sup>2</sup> BENEDETTO XVI, *Incontro*, cit..

<sup>3</sup> Maria Teresa Porcile Santiso (1943–2001) nasce a Montevideo, Uruguay. Per studiare la bibbia approfonditamente impara l'ebraico studiando all'istituto di cultura ebraica di Montevideo. Si laurea in pedagogia, è dottore in teologia e in filosofia, è stata insegnante presso l'Università Cattolica di Montevideo e presso l'Università di Friburgo. Impegnata nell'insegnamento e nella ricerca, aveva acquisito una significativa esperienza interculturale, interreligiosa ed ecumenica. È stata l'unica donna perito della III Assemblea dell'episcopato latinoamericano a Puebla (settore ecumenismo). Si è sempre interessata dei problemi relativi al mondo femminile e alla presenza della donna nella Chiesa.

a fornire carta per imballare il pesce [...]. Questo codice dalla storia avventurosa è la testimonianza unica che ha fatto conoscere al mondo moderno lo scritto *A Diogneto*, un antico testo cristiano mai menzionato da nessuno degli autori antichi e medievali»<sup>4</sup>.

Si tratta di «un gioiello dell'antichità cristiana, al quale praticamente nessuno scritto dell'età postapostolica può stare alla pari per spirito e composizione». Il testo risale alla seconda metà del II secolo e, più che una lettera, è un invito alla fede cristiana (protrettico). L'anonimo autore espone il *mistero* del cristianesimo, che si presenta all'esterno come un paradosso; una sola è la spiegazione possibile: «la religione dei cristiani non è invenzione umana, ma proviene dal Dio sommo ed è stata trasmessa dal suo Logos»<sup>5</sup>.

Il concilio Vaticano II ha riscoperto quest'opera proponendone alcune espressioni nei suoi documenti, appunto per descrivere la condizione dei cristiani nel mondo (in part. *Lumen Gentium* 38, *Ad Gentes* 15)<sup>6</sup>.

## **2. PRIMA PARTE: NEL MONDO MA NON DEL MONDO**

L'autore dello scritto cerca di rispondere alla domanda su “quale religione permette ai cristiani di disprezzare il mondo (o esserne distaccati, come sembrerebbe dire Benedetto XVI)”. È una domanda scottante a cui viene data una risposta evangelica: “I cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo” (aD 6,3).

---

<sup>4</sup> Per le note storiche cf.: aD; C. MORESCHINI – E NORELLI, *Storia della letteratura cristiana antica greca e latina*, I, Morcelliana, Brescia 1995.

<sup>5</sup> *Ibid.*, 308.

<sup>6</sup> LG 38: «Ogni laico deve essere davanti al mondo un testimone della risurrezione e della vita del Signore Gesù e un segno del Dio vivo. Tutti insieme, e ognuno per la sua parte, devono nutrire il mondo con i frutti spirituali (cfr. Gal 5,22) e in esso diffondere lo spirito che anima i poveri, miti e pacifici, che il Signore nel Vangelo proclamò beati (cfr. Mt 5,3-9). In una parola: «ciò che l'anima è nel corpo, questo siano i cristiani nel mondo» (cf. aD n. 6); AG 15: «I fedeli, che da tutti i popoli sono riuniti nella Chiesa, «non si distinguono dagli altri uomini né per territorio né per lingua né per istituzioni politiche» (90) perciò debbono vivere per Iddio e per il Cristo secondo le usanze e il comportamento del loro paese: come buoni cittadini essi debbono coltivare un sincero e fattivo amor di patria, evitare ogni forma di razzismo e di nazionalismo esagerato e promuovere l'amore universale tra i popoli» (cf. aD n. 5).

E' evidente il richiamo al vangelo di Giovanni (Gv 15,19) e alla prospettiva che lo caratterizza, anticipata fin dal Prologo (il mondo creato dal *Logos* - il mondo che non lo ha riconosciuto):

«È perciò il mondo in tutta la realtà creata, soprattutto umana, teatro della storia degli uomini, teatro della rivelazione e infine come stadio finale, soprattutto nei discorsi dell'ultima cena e nella preghiera sacerdotale, dove il mondo è visto come soggetto e potenza diabolica, appunto il luogo ideale di quelli che non soltanto rifiutano il Cristo, ma che odiano anche e osteggiano i credenti in lui. In questa fase finale la comunità giovannea è presentata come una cittadella, assediata dal mondo nemico»<sup>7</sup>.

L'autore di *A Diogneto* assume concretamente tale prospettiva, con una scelta di cui comprendiamo bene l'origine: i cristiani vivono effettivamente in una realtà ostile («il mondo odia i cristiani», aD 6,5), sono perseguitati ed uccisi a causa della loro fede.

Eppure, in una condizione tanto difficile, la descrizione del modo in cui essi vivono *nel mondo senza essere del mondo* è celebre per la sua bellezza:

«né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini; adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati» (cf. aD 5,1-17).

Va sottolineato che non è opportuno leggere questi passaggi isolandoli dal contesto della lettera, pena il rischio di fraintenderne il significato. Ciò che i cristiani vivono non è frutto di una decisione etica, e il loro non è semplicemente un buon esempio da imitare: tutto questo si radica nel mistero di Dio che si dona all'uomo per renderlo capace di incarnare

---

<sup>7</sup> A. CANNIZZO, *Quattro concetti giovannei. In margine al dibattito su Gaudium et spes*, in N. GALANTINO (ed.), *Il concilio venti anni dopo. 3. Il rapporto Chiesa-mondo*, A.V.E., Roma 1986, 106-115, qui 108.

l'amore. E' lo Spirito di Dio che si fa *ombra e fuoco* e li trasforma secondo la sua immagine, secondo il suo progetto.

In ogni caso, quella che potremmo definire una tensione, una polarità tra Chiesa e mondo si è riproposta in forme diverse nel corso della storia, assumendo un carattere particolarmente aspro con la modernità. Chiesa e mondo moderno sembravano tra loro inconciliabili<sup>8</sup>.

E' solo a partire dal Concilio che si verifica un netto cambiamento in questo stato di cose: «la novità consisteva, se così si può dire, nella percezione che i problemi del mondo moderno interpellavano la chiesa non solo dal punto di vista della dottrina o dell'apostolato, ma anche per lo statuto teologico della sua presenza nel mondo e nella storia»<sup>9</sup>.

Attraverso le riflessioni conciliari l'approccio alla realtà del mondo diviene quindi più articolato e conduce alla consapevolezza che i cristiani non costituiscono una categoria 'a parte', ma sono chiamati a vivere nell'ordine terreno delle cose, caratterizzate da un'indole specifica e da proprie leggi. La famiglia umana nella sua unità e diversità porta sempre in sé sia il segno della presenza e dell'amore di Dio che i segni della negazione e della rinuncia a tale amore, e questi elementi tra loro contraddittori assumono, in ciascun momento storico, caratteri specifici e forme le più diverse, con cui i cristiani devono necessariamente confrontarsi.

Nel quadro di una situazione tanto complessa, qual è il genere di rapporto che intercorre tra la Chiesa e il mondo?

Il Concilio ricorda che, per sua natura, la Chiesa è presente e vive nel mondo e, come Cristo, lo porta in se stessa. D'altra parte «in qualche modo essa se ne distingue e se ne separa, ma solo nella misura in cui, in spirito di povertà, abnegazione e umiltà, compie in esso la propria missione»<sup>10</sup>.

La Chiesa si distacca dal mondo solo nella misura in cui compie in esso la propria missione: è a questo genere di distacco che alludeva papa

---

<sup>8</sup> Cf. p. es. il *Sillabo* (1864) di Pio IX che sanciva la frattura tra la Chiesa e la modernità.

<sup>9</sup> G. TURBANTI, *Un concilio per il mondo moderno. La redazione della costituzione pastorale «Gaudium et spes» del Vaticano II*, Il Mulino, Bologna 2000, 84; cfr. anche *ibid.*, 170-171; cf. *Gaudium et spes* 40-45.

<sup>10</sup> Cf. A. STECCANELLA, *Alla scuola del Concilio per leggere i "segni dei tempi"*, EMP-FTTr, Padova 2014, 217-222.

Benedetto, richiamando i cristiani a non appiattirsi sulle logiche mondane ma a stare pienamente immersi nella storia rispondendo alla propria vocazione.

Si tratta di una vocazione altissima: essere santi come il Padre<sup>11</sup> che «ha amato gli uomini, per essi ha fatto il mondo [...] ad essi ha inviato il suo Figlio unigenito (Gv 3,16)» (aD 10,1-2). E' a causa di questo amore che ogni battezzato si prende cura del mondo in cui è immerso, sia quando incontra segni dell'amore di Dio che le più dolorose negazioni. In questo modo si realizza, nelle diverse epoche, ciò che già l'autore di A Diogneto sottolineava: «ciò che l'anima è nel corpo, i cristiani lo sono nel mondo [...]. L'anima è rinchiusa nel corpo, ma è lei che tiene insieme il corpo: così pure i cristiani [...] tengono insieme il mondo» (aD 6,1.7).

Tenere insieme il mondo: c'è forse un modo specifico in cui le battezzate possono svolgere quest'azione di tessitura tra le diverse dimensioni che si intrecciano nel quotidiano, la ferialità della vita secolare, le fatiche dell'apostolato, le relazioni familiari ed amicali, il rapporto con il Signore?

## **2.1 Spazio abitabile, tempo vivo, struttura oblativa**

«La donna ha un compito da portare a termine, ancor prima di tentare una definizione [...] della sua spiritualità: scoprirla, il che equivale a conoscere la sua identità spirituale»<sup>12</sup>.

In questa breve affermazione troviamo la prospettiva che ha guidato gran parte del lavoro di Maria Teresa Porcile Santiso, una teologa che ha cercato di comprendere quale sia la specificità nel vivere da battezzate. Solo attraverso la scoperta di questa specificità, affermava, la donna può davvero arricchire se stessa e la Chiesa.

Se infatti essere fedeli alla propria identità battesimale è l'unico modo, per i cristiani, di essere fedeli alla propria vocazione alla santità, questo non avviene in modo identico per uomini e donne. È dalle peculiarità

---

<sup>11</sup> «Siate santi perché io, il Signore Dio vostro, sono santo» Lv 19,2.

<sup>12</sup> SANTISO 1999, 15. Parlando di identità spirituale la teologa si riferisce non tanto ad un generico atteggiamento interiore, ma allo Spirito Santo «del quale diciamo nel credo che dà la vita [...] visto come l'espressione femminile di Dio», *Ibid.*, 24.

del loro essere abitate dallo Spirito che le donne possono riflettere ed agire in e con la Chiesa<sup>13</sup>.

Santiso ha vissuto numerose esperienze in ambito ecumenico ed ha avuto modo di conoscere la situazione delle donne in varie parti del mondo. Cercando una specificità femminile, si confronta con la mutevolezza e variabilità dei modelli culturali che incarnano la femminilità nei diversi contesti; poiché «è importante trovare caratteristiche femminili che siano riconoscibili come tali nella donna uruguayana, europea o africana» è necessario riferirsi all'unico linguaggio indiscutibilmente condiviso da tutte, il linguaggio del corpo. Infatti «la specificità femminile passa per il corpo della donna»<sup>14</sup>.

In dialogo con la filosofia di Paul Ricoeur, Santiso legge il corpo come *simbolo*, qualcosa che rimanda ad altro e dà da pensare<sup>15</sup>. Attraverso questo approccio arriva a sottolineare tre dimensioni che caratterizzano tanto la femminilità in se stessa che, di conseguenza, la vocazione e la spiritualità delle donne nella Chiesa. Avviciniamo le sue parole prima di analizzarle brevemente:

«se l'essere della donna è un essere per la vita, i suoi ministeri (servizio) avranno come finalità la vita. La donna conosce nel suo corpo e nella sua carne che cosa significhi ricevere la vita, accoglierla, lasciarla crescere in lei, darla alla luce, sostenerla, alimentarla,

---

<sup>13</sup> L'interesse fondamentale di questa ricerca è ecclesiologicalo prima ancora che antropologico. La Chiesa ha una natura femminile, e questo ha delle conseguenze che occorre portare a parola, pena il rischio di non comprenderne tanto le potenzialità che la direzione di sviluppo: cf. SANTISO 1994, 320-324. Questo tema è presente nella tradizione fin dai primi secoli del cristianesimo (cf. K. DELHAYE, *Ecclesia mater chez les Pères des trois premiers siècles*, CERF, Paris 1964); ritorna anche nella predicazione di papa Francesco: «la Chiesa è donna, è “la” Chiesa, non “il” Chiesa, è sposa di Cristo, è madre del santo popolo fedele di Dio. La Chiesa è donna, le donne qui sono immagine e figura della chiesa e della madre, esprimono in modo speciale la collaborazione, ai reclami femministi (rispondo) che Maria è molto più importante degli apostoli», FRANCESCO, *Meditazione al terzo ritiro mondiale dei sacerdoti. 12 giugno 2015*. Diversamente dagli altri, il testo di questo discorso non è disponibile nel sito [www.vatican.va](http://www.vatican.va); se ne possono reperire delle sintesi giornalistiche: cf. p. es. <http://www.tgcom24.mediaset.it/cronaca/papa-francesco-la-chiesa-e-donna-maria-piu-importante-degli-apostoli-2116459-201502a.shtml> consultato il 26/06/2016.

<sup>14</sup> SANTISO 1999, 191.

<sup>15</sup> SANTISO 1994, 215-220.

accompagnarla. La donna conosce questa realtà [...] perché sente di possedere un corpo abitabile, segnato dal linguaggio del sangue con un ritmo di fecondità che ha come obiettivo la vita. Più precisamente, la donna ha una percezione unica delle categorie su cui si innesta ogni realtà: lo spazio e il tempo. La donna contiene uno spazio nel proprio corpo e, quanto al tempo, ha un suo ritmo, unico, a forma di spirale, evolutivo, progressivo: tempo vivo e vissuto»<sup>16</sup>.

*Uno spazio abitabile*: ogni donna è strutturalmente, anche senza divenirlo storicamente, uno spazio aperto alla vita<sup>17</sup>. Nel passato questa ricettività è stata interpretata quasi esclusivamente nel senso della passività: questa prospettiva però rappresenta un limite di carattere culturale. In realtà l'essere spazio abitabile è struttura di un essere personale, libero, non è destino cieco, tanto che ci possono essere donne che scelgono di non essere madri. Tanto che Dio non avrebbe potuto incarnarsi senza il 'Sì' consapevole ed accogliente di Maria.

Allora questa struttura biologica, questo 'vuoto' sempre presente, si esprime in una predisposizione a vivere accogliendo, una possibilità di apertura:

«Tutto nella donna parla di questa possibilità di essere abitata, non importa se l'abitazione si compie effettivamente o no. Importa che la donna integri nel suo modo, nel suo stile di essere donna, il linguaggio di un corpo che parla di abitazione»<sup>18</sup>.

*Un tempo vivo*: per la donna lo scorrere del tempo non è un semplice elemento cronologico. C'è un ritmo che si esprime nel suo corpo, scandito dal ciclo del sangue<sup>19</sup>. La sua comparsa la introduce nel mondo di chi può accogliere la vita, si accorge che qualcosa accade, che entra in uno 'status' diverso. Il ritmo mensile le ricorda la responsabilità, la pienezza di umanità, la donazione possibile. E poi c'è un momento in cui questo ritmo cessa, e la donna vive un anticipo di finitudine. E' un'esperienza costitutiva dell'essere donna che, accolta

---

<sup>16</sup> SANTISO 1999, 25.

<sup>17</sup> SANTISO 1994, 226-228.

<sup>18</sup> SANTISO 1999, 192.

<sup>19</sup> SANTISO 1994, 228-234: «La donna vive un ciclo legato alla natura, ma questo ciclo è iscritto nella natura *umana*, e pertanto può e deve essere personalizzato mediante la consapevolezza», *Ibid.*...

consapevolmente, diventa una pedagogia per se stessa e per gli altri, rendendo la donna capace di vivere con maggior forza ed integrare nella propria esperienza la generatività e il limite, la vita e la gioia, il dolore e la morte. È una prospettiva che salvaguarda dal rischio della frammentazione attuale, perché predispone a leggere in unità i diversi momenti della storia personale e sociale.

*Una struttura oblativa:* il corpo della donna è strutturato per custodire, proteggere, dare la vita<sup>20</sup>. La donna è vulnerabile, nel dare la vita mette a rischio la propria, sa che la vita dell'altro può chiederle la sua, lo sa costituzionalmente e non solo razionalmente. Sa inoltre che dare la vita vuol dire separarsene, lasciar andare, quindi liberare: una salvezza dall'ansia del possesso<sup>21</sup>. È capace di nutrirla, questa vita, tanto che il suo è l'unico corpo capace di farsi cibo, sia durante la gestazione che nell'allattamento. Tale capacità biomorfologica, farsi cibo perché l'altro abbia vita, anche se non esercitata concretamente, andrebbe approfondita nei suoi significati simbolici, ed ecclesialmente nei suoi significati eucaristici.

È declinando queste coordinate che cercheremo di dare concretezza all'appello a vivere il battesimo oggi.

### **3. SECONDA PARTE: VIVERE IL BATTESIMO OGGI**

C'è un passaggio nell'A Diogneto che traccia la strada di un duplice ascolto, di Dio e dell'uomo: «Chi crede di sapere qualche cosa, senza la vera scienza testimoniata dalla vita, non sa: viene ingannato dal serpente, non avendo amato la vita» (aD 12,6).

La necessita di *ob-audire*, ossia *prestare ascolto* alla ricchezza delle dimensioni che si incrociano nella nostra vita di battezzati, è il primo passo, indispensabile, per vivere la nostra vocazione alla santità.

C'è un passaggio nel vangelo di Marco (7,31-37) che ci offre un'icona di quello che significa: si tratta del racconto della guarigione del sordomuto.

«Di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. E gli condussero un

---

<sup>20</sup> SANTISO 1994, 234-237.

<sup>21</sup> Per inciso, riflettere su questa dimensione nel nostro tempo segnato dalla fatica nel lasciar andare le donne da parte di molti uomini, sarebbe utile ed è urgente.

sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: “Effatà” che vuol dire: “Aprite!”. E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano e, pieni di stupore, dicevano: “Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!”».

Sant’Ambrogio chiama questo episodio il *mistero dell’apertura*, affermando che esso si rinnova nel rito battesimale: «questo vi abbiamo indicato quando, celebrando il mistero dell’apertura, dicevamo *effetha, che significa apriti* [...]. Cristo ha celebrato questo mistero nel Vangelo, come leggiamo quando guarì il sordomuto»<sup>22</sup>.

Nel battesimo veniamo immersi non tanto e non solo nell’acqua: per l’azione misteriosa dello Spirito Santo siamo immersi in Cristo Risorto, e questo incontro realizza in noi il mistero dell’apertura, dischiudendo orecchi e cuore all’incontro con l’altro, la bocca a proclamare la buona notizia.

Ma se essere donne significa, biologicamente ed ontologicamente, essere spazio aperto alla vita, essere capaci di abbracciarne la totalità, farla crescere donando se stesse, il battesimo offre a questa struttura l’orizzonte dell’eternità, e la potenza con la forza dello Spirito.

Le battezzate quindi sono chiamate a – e nello Spirito possono – trasformare visibilmente la comunità in cui sono immerse in uno spazio accogliente, di comunicazione, di dialogo e di scambio; saranno promotrici di una società che sia spazio abitabile, vivo di incontro e di presenza, capace di concedere e favorire nei suoi membri i tempi della maturazione personale e della scoperta della propria vocazione<sup>23</sup>: «questo è il ministero antropologico della donna: nello Spirito, ombra e fuoco, dare alla luce, con la benedizione del Padre, Gesù, la salvezza»<sup>24</sup>.

---

<sup>22</sup> AMBROGIO, *I misteri*, Ambrosiana-Città Nuova, Milano-Roma 1982, 1,3. Durante il rito del Battesimo, nel momento dell’*Effatà* (purtroppo oggi sottovalutato), si rinnova questo mistero quando il presbitero tocca le orecchie e le labbra dei battezzati.

<sup>23</sup> Cf. SANTISO 1999, 24; cf. anche 191 ss.

<sup>24</sup> Santiso 1994, 346.

La consacrazione conferisce a questa struttura ontologica tutta la carne della storia: la donna consacrata vive nel mondo davvero come sposa dell'Altissimo, vergine e madre di tutti i suoi figli, anche dei più deboli e lontani.

«Lo Spirito Santo, che opera sempre in noi, ci renderà capaci di silenzio, stupore e sapienza come Anna, figlia di Fanuel, e ci darà la forza e l'ardore di Giuditta. Con il suo aiuto la nostra vita sarà di impegno per essere testimoni di carità, di fede e di speranza nel cuore del mondo; di responsabilità per un sapiente discernimento delle luci e delle ombre che sono nell'uomo e nella storia; di "ammaestramento e di edificazione" per tutti mediante i gesti del quotidiano che nascono da un cuore plasmato dal Vangelo; di partecipazione per creare strutture di fraternità e di solidarietà capaci di aiutare la libertà dell'uomo ad aprirsi al futuro di Dio» (Compagnia di sant'Orsola – Costituzioni 4.2).

La vocazione all'accoglienza apre la donna consacrata all'ascolto, la guida ad integrare i frammenti dolorosi di tante storie in un progetto più grande, in un orizzonte più alto, e a nutrire di speranza i giorni di chi la incontra.

Realizza così in se stessa e nella Chiesa l'immagine con cui è stata pensata<sup>25</sup>: «Ma chi prende su di sé il peso del prossimo e in ciò che è superiore cerca di beneficiare l'inferiore; chi, dando ai bisognosi ciò che ha ricevuto da Dio, è come un Dio per i beneficiati, egli è imitatore di Dio» (aD 10,6).

---

<sup>25</sup> Per il significato autentico del servizio cf. FRANCESCO, *Discorso all'Unione Internazionale Superiore Generali. 12 maggio 2016*, consultabile in [https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/may/documents/papa-francesco\\_20160512\\_uisg.html](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/may/documents/papa-francesco_20160512_uisg.html) accesso 22/06/2016.

## **TESTIMONIANZA DELLA DONNA CONSACRATA NEL MONDO**

### **Giusy Pelucchi - Compagnia di Brescia responsabile della formazione**



Innanzitutto vi ringrazio di avermi invitata a scambiare questa riflessione con voi; ho accettato non perché abbia la consapevolezza di avere qualcosa di originale da dire, ma perché so di essere “in famiglia” e perciò di poter contare

soprattutto sul vostro senso di accoglienza e di benevolenza.

Vorrei poi fare una premessa: anche se il titolo non richiede esplicitamente una mia testimonianza, ma una generica “testimonianza della donna consacrata nel mondo”, non potrò prescindere dalla mia esperienza concreta; il mio infatti non è uno studio...è un dar voce ad alcune percezioni personali, e pertanto quel che dirò rimane del tutto opinabile.

Tanto più su un tema – come quello della secolarità – rispetto al quale sono consapevole di non riuscire ad essere del tutto moderata, un po’ per indole personale e un po’ per come le esperienze stesse mi hanno formato nell’ambito ecclesiale e sociale.

Ho la convinzione che ciò di cui parliamo, la secolarità, non è principalmente un tema astratto, non riguarda soltanto la pelle, l’aspetto esteriore, o l’intuizione intellettuale, ma è soprattutto una questione esistenziale.

Nel titolo di questa conversazione si parla di donna, ma io credo che ciò di cui parlerò investa non solo il genere femminile ...

**Per il tuo santo nome: sia esso benedetto sopra la rena del mare, sopra le gocce delle acque, sopra la moltitudine delle stelle (Regola, cap. V, n. 26)**

Non vorrei spaventarvi, ma intendo ancorare il mio intervento a partire dai primi passi della Genesi, che Papa Francesco nell'enciclica *Laudato Si* ha definito *il Vangelo della Creazione*; lo faccio non per garantire a questa riflessione una lunghezza biblica, ma per radicarla nella comprensione del mondo, della realtà creata, così come possiamo coglierla sin dai primi versetti contenuti nel testo sacro, che oltre a fornire le motivazioni per la salvaguardia del creato, traccia la via per la promozione di un mondo più giusto e fraterno.

Senza questa comprensione e senza questa luce non potremmo parlare di consacrazione, né potremmo – almeno dal mio punto di vista - comprendere appieno il valore della secolarità. [E' certamente nell'incarnazione del Figlio di Dio che tutto ciò acquista piena luce e giunge a pienezza, ma non possiamo prescindere dal quadro iniziale leggibile nell'opera creativa e a partire dal quale Dio ci rivela il suo progetto sull'uomo e sul mondo sin dal *principio*, un *principio* che non è solo tempo cronologico, ma *ontologico*]

I racconti della creazione infatti ci offrono una sapiente interpretazione teologica della storia, e gettano luce sulla condizione umana, sul suo senso. Anche la storia di oggi e il nostro “esserci dentro”, anche la nostra vocazione (o almeno la comprensione che io ho della mia vocazione personale) sono intelligibili a partire da questo fondamento.

A noi in particolare infatti è chiesto di esprimere la singolare appartenenza a Dio, non estraniandoci dal mondo e dalla storia, ma inserendoci profondamente in essa, assumendo il mondo e la contemporaneità come missione, come luoghi che Dio non solo “sopporta” perché è buono, ma a cui è estremamente interessato e nei quali desidera essere presente per elargire i suoi doni e per comunicare se stesso.

Mi pare perciò decisivo, oltre che di grande consolazione, poter gettare uno sguardo sulla realtà del mondo a partire dall'esclamazione

di Gn 1 “..e Dio vide che era cosa buona...”, qualcuno traduce “e Dio vide che era cosa bella”.

C'è o ci dovrebbe essere, sullo sfondo della nostra esperienza vocazionale e nel nostro atteggiamento interiore, un sentimento radicato di stupore per la bellezza della creazione, per la ricchezza e la complessità della storia umana e del suo sviluppo. E per il fatto che questa creazione continua – o meglio può continuare - perché Dio l'ha affidata all'operosità, all'intelligenza, della creatura che Lui ha fatto a propria immagine e somiglianza. 26 La GS è straordinariamente esplicita a questo riguardo: “...considerata in se stessa l'attività umana individuale e collettiva, ossia quell'ingente sforzo col quale gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita corrisponde alle intenzioni di Dio... Ciò vale anche per gli ordinari lavori quotidiani. Gli uomini e le donne, infatti, che per procurarsi il sostentamento per sé e per la famiglia esercitano il proprio lavoro in modo tale da prestare anche conveniente servizio alla società, possono a buon diritto ritenere che con il loro lavoro essi prolungano l'opera del Creatore, si rendono utili ai propri fratelli e donano un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia.”

Quanta cura ha avuto Dio per preparare il mondo, questa casa che abitiamo! L'autore sacro ci conduce a seguire con attenzione la stupenda scena dell'agire di Dio che allestisce per noi, le condizioni della vita e della storia... Sulle quali non reclama l'esclusiva, e infatti al +termine del suo lavoro, del quale si compiace molto, affida l'opera della creazione all'umanità, che può continuare l'opera creativa di Dio, nel tempo.

Ecco: già da questo testo mi pare che emergano con una certa evidenza il senso della consacrazione e quello della secolarità.

Se con il termine “consacrazione” si intende infatti esprimere l'appartenenza a Dio, il racconto della creazione ci richiama immediatamente a questa appartenenza: che cosa c'è di quanto esiste che non gli appartiene? Se tutto proviene dalla sua azione creatrice, tutto è già suo, tutto gli appartiene, prima ancora di ogni nostra consapevolezza... E se questo tutto è già suo, lo ha pensato come

---

<sup>26</sup> GS 34 Il valore dell'attività umana

valore, come bellezza, vuol dire che nell'ordine delle cose "secolari", cioè che appartengono all'umano, al tempo e alla storia, c'è qualcosa di grande da capire, da accogliere e da vivere come dono.

In ciò che è costitutivo di una consacrazione secolare mi pare allora che non possa prevalere – come primo aspetto e testimonianza - la visione tragica di un mondo segnato dal male, ma debba necessariamente emergere lo stupore, la consapevole bellezza del dono, il senso profondo di gratitudine: il creato (non solo la natura), ma anche la storia, le strutture umane, sociali, politiche, i luoghi in cui si esplica ogni attività umana, sono visti ed accolti nella prospettiva del progetto originario e del suo compimento, e dunque capaci di esprimere il bene, il bello, in vista di ciò che siamo chiamati a diventare: figli e fratelli, nell'unico Padre che ci ha creati.

Prevale in noi insomma lo sguardo contemplativo sulla storia, accolta e sperimentata come luogo in cui Dio è misteriosamente, ma realmente presente ed all'opera.

Non si tratta di una prospettiva ottimista od ingenua della vita; è chiaro che ciascuna di noi ogni giorno insieme alla bellezza della realtà creata sperimenta la contraddizione, la difficoltà. Tutte constatiamo che il mondo – ed in particolare quel mondo che ciascuna di noi è - è segnato dal male, da egoismi personali e collettivi, dal peccato e dalla violenza; anche noi stesse siamo abitate da questo male che tende ad annebbiare la verità, fa nascere invidie, gelosie, incomprensioni, desideri di possesso, di potere, di dominio. Sia che ne siamo più o meno consapevoli (è meglio però esserne sempre più consapevoli), queste inclinazioni sono presentissime nel nostro vissuto.<sup>27</sup>

Ma l'aspetto straordinario della missione a cui siamo chiamate è che l'esperienza concreta della difficoltà, della contraddizione, anche del nostro male morale, non solo non scalfisce sostanzialmente la propensione a cogliere in noi e nelle attività umane (vicende e relazioni) i "semi del Verbo", (quegli aspetti cioè di verità e di bene nascosti ma presenti nella realtà delle cose) ma ci abilita a farli emergere dal loro nascondimento e a trafficarli come mezzi adatti a realizzare il progetto di Dio sul mondo e sull'umanità.

---

<sup>27</sup> Regola, cap. V 16-44

Applichiamo questo compito alle realtà temporali in cui siamo inserite e nelle quali viviamo: la famiglia e le relazioni parentali, la scuola, la sanità, la finanza, le istituzioni civili e politiche, il sindacato, la vita associativa, le amicizie...Non possono essere considerati solo ambiti segnati dall'egoismo e dal peccato.

E il senso della nostra presenza e il nostro compito in queste realtà non è semplicemente quello di sovrapporre ad esse un qualche gesto esplicitamente religioso che possa renderle gradite a Dio. Certo questo non è escluso, ma il compito fondamentale legato alla nostra peculiare missione è quello di cogliere nelle realtà stesse il fine positivo che corrisponde al progetto originario di Dio sull'uomo e sul mondo e renderlo non solo esplicito, ma anche concretamente fruibile.

Spero di spiegarmi meglio con un esempio che traggio dalla mia esperienza di lavoro: nell'elaborazione di un atto amministrativo, c'è poco o nulla che desti un'ammirazione contemplativa, è un'attività arida, carica di fastidiose complicazioni burocratiche, a volte minacciata da pressioni e turbative subdole; ma la consapevolezza che questo strumento specifico è stato pensato idealmente per tutelare una comunità di persone o di cose, richiede che io risvegli sempre in me la finalità positiva contenuta nell'oggetto che tratto e negli strumenti che utilizzo, e che dedichi il meglio di competenza possibile a questa attività, per poterla restituire a Dio e alla comunità umana carica di un senso che a tutti rimane nascosto ma che da me è compiuta come risposta ad una missione e come tale è *offerta* (e perciò può essere a buon diritto espressione di un "atto di culto" concreto e possibile nell'orizzonte secolare, al di fuori di un tempo.....)

Non so se sono riuscita a spiegarmi: ma questo aspetto mi pare una prima grandezza; è una missione altissima che ci è affidata e mi sembra costituisca peculiare testimonianza della vocazione secolare.

Questo modo di vivere la realtà, pur così ordinario e senza apparenza, non credo lasci le cose come stanno, le cambia; dal di dentro, e proprio con i mezzi del mondo. Se non le cambia in meglio, almeno argina il peggio. Certo, niente di eclatante nelle nostre piccole azioni ed impegni: che però – proprio per la modalità con cui sono svolti - possono anche diventare "coscienza critica" delle superficialità o degli egoismi che a volte sembrano prevalere nei diversi ambienti in cui viviamo. .

Ma non è sufficiente la rivelazione del progetto originario di Dio per comprendere appieno il senso della nostra vocazione-missione. Che ci viene svelata pienamente nel mistero dell'Incarnazione di Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo.

**Quella sorta di vita che il Figliol di Dio ha portato in terra dal seno del suo eterno Padre, ed egli l'ha vissuta, e i suoi Apostoli e tanti altri della primitiva Chiesa, questa ha ripiantata per mezzo della sua fedele ancella (=Angela), adesso, quasi alla fine del mondo, perché la fine sia conforme al principio, e si congiunga come un circolo.<sup>28</sup>.**

Temendo giustamente che noi non interpretassimo bene oppure travisassimo il suo progetto sull'umanità e sul mondo, Dio ci ha offerto – in Gesù - un Modello di compiuta umanità, massima espressione della piena appartenenza a Dio e della piena assunzione di ciò che è umano.. Il Figlio di Dio ha assunto in tutto, fuorché nel peccato, la nostra condizione umana. Non comprenderemo mai abbastanza il mistero dell'Incarnazione e le sue implicazioni.

La *Gaudium et Spes*, al n. 22 in cui parla di *Cristo, l'uomo nuovo*, usa queste bellissime espressioni: *Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo.* (non dice “ogni cristiano”, dice “ogni uomo”) *Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo.*

Dio-Figlio non ha disprezzato la natura umana e le sue implicazioni, l'ha vissuta in tutti i suoi registri, in tutte le sue sfumature. Come potremmo noi pensare di trascenderla, ritenendola meschina? L'essere uomini e donne *spirituali* presuppone l'accoglienza piena della nostra umanità e di ciò che consegue, è l'essere guidate dallo *Spirito*. Non è un vago ascetismo che tende a distrarci da ciò che concretamente siamo e dalle nostre responsabilità personali e comunitarie.

La chiamata ad essere *vere ed intatte spose del Figliol di Dio* ci pone a stretto contatto con questo mistero; ci incalza – con dolcezza ma con fermezza – ad assumere i sentimenti di Gesù in rapporto al Padre, al mondo e a tutto ciò che è umano. Ed anche a replicare, in un tentativo di

---

<sup>28</sup> Gabriele Cozzano, *Epistola Confortatoria* [1966].

prossimità vitale, ciò che ha connotato le Sue scelte, le modalità e gli strumenti che ha usato. Il nostro *essere* (non semplicemente il nostro *operare*) assumerà perciò la linea del Vangelo, vivrà lo spirito delle *beatitudini*, e percorrerà la via liberante dei *consigli evangelici*.

Mi permetto allora di mettere in luce alcune, limitate connotazioni che mi pare – come consacrate secolari - siamo chiamate ad accogliere e a riprodurre in noi.

1. Il Figlio di Dio, Gesù di Nazareth, non ha disdegnato di assumere il rischio del condizionamento di ciò che soggiace al limite di un tempo, di una cultura, o di un popolo.

Non sono le condizioni esterne a mettere a rischio il nostro rapporto con Dio e con i fratelli, o a mettere a repentaglio la nostra vocazione. Anche se è sempre opportuno attivare un sano criterio di prudenza e di vigilanza rispetto al contesto in cui si opera, bisognerebbe anche poter concludere che non esiste un tempo o un luogo migliore, una cultura migliore, una comunità cristiana o una Compagnia migliore nella quale possiamo realizzare la nostra vocazione all'amore. Esiste un tempo concreto, che non è mai certamente quello ideale, e nel quale è bene entrare con rispetto, in punta di piedi, senza privilegi, disponibili a testimoniare l'amore "gratuito" di Dio. Laddove gratuito vuol dire proprio "gratis", cioè senza nessuna pretesa di gratificazione o riconoscimento. Facile a dirsi: rimane sempre una meta quasi irraggiungibile posta dinnanzi a noi e che dobbiamo chiedere come grazia.

2. Nazareth: il mistero della vita nascosta. Mi sono sempre chiesta se questi trentanni di vita dei quali poco o nulla si sa di Gesù (possiamo solo immaginarla), abbiano un qualche significato nell'ordine della salvezza e mi sono risposta: sì, rendono ragione dell'apparente insignificanza della vita di milioni di persone senza volto e senza nome che transitano in questa vita senza che alcuno si accorga di loro (ben che vada...). E rendono ragione anche dell'apparente marginalità della nostra vita, il cui senso rimane per lo più nascosto agli occhi e alla comprensione degli altri. E' innegabile che lo stile discreto della nostra

presenza nel mondo non corrisponde all'esigenza d'immagine e di visibilità che sembrano ossessionare la contemporaneità, a volte anche ecclesiale. La cifra della nostra vocazione-missione non corrisponde ai canoni della *chiesa trionfante*: corrisponde maggiormente ai tratti della *chiesa feriale*, che non eccede, non luccica, non è preoccupata di affermarsi. Ciononostante dobbiamo misurarci con un paradosso che – da discepolo - siamo chiamate a vivere; un paradosso che fa riferimento a due immagini contrapposte, entrambe consegnateci da Gesù (mt 5, 13-16): l'immagine del sale della terra e del lievito (che per svolgere appieno la loro funzione, devono proprio sparire, dissolversi) e quella della città posta sul monte (ben visibile e riconoscibile). La polarità tra nascondimento e visibilità non si afferma come l'una dimensione in contrapposizione all'altra, ma richiede una tensione feconda (tensione=movimento=oscillazione) (feconda =dà frutto) tra loro. Come coniugare queste due esigenze, entrambe presenti con legittima cittadinanza nella vita cristiana in generale e nell'esperienza della consacrazione secolare (o secolarità consacrata, come la si voglia chiamare...) in particolare?

Nell'ambiente-mondo in cui siamo presenti per *trattare le realtà temporali secondo Dio*, la nostra identità profonda e la nostra appartenenza ad un Istituto Secolare va tutelata, non solo per evitare precomprensioni che pregiudicherebbero la libertà d'azione, ma anche perché assume lo stile dell'Incarnazione come modalità di presenza, attraverso la quale Dio ha scelto e ci propone la via della discrezione. Questa però non pregiudica la testimonianza della nostra scelta cristiana, che deve rimanere trasparente, senza paraventi. Viviamo nel mondo, ma con la piena consapevolezza di essere chiesa, con tutto ciò che comporta la partecipazione alla vita di una precisa comunità cristiana: questa appartenenza è esplicita e frequentemente ha un carattere pubblico, ed è eloquente.

3. I mezzi, i luoghi, i modi dell'annuncio. In Gesù le corde dell'umano sono vibrato davvero fino in fondo. E si sono tradotte in atteggiamenti e scelte molto concrete.

Riguardo ai luoghi il luogo degli incontri del Figlio di Dio con l'umanità: è stata la vita di tutti i giorni – quella più ordinaria e per noi più impensabile -; questa è stata l'*occasione* a partire dalla quale ha rivelato e donato la salvezza alla diversa umanità che ha incontrato.

Proviamo a sfiorare alcune di queste *occasioni* (non sempre l'azione e la parola di Gesù sono espresse nel tempio nel tempio o nella sinagoga): le passeggiate lungo il mare di Galilea; nel contesto del lavoro quotidiano (mentre i pescatori gettavano le reti in mare, o mentre Levi era al banco delle imposte); in casa (di Simone e Andrea, guarisce la suocera di Simone, i malati e gli indemoniati, paralitico, interroga i discepoli su cosa stavano discutendo lungo la via..); sulle strade della Galilea (predica e scaccia i demoni); mentre sta a tavola (con i pubblicani e i peccatori, con i farisei); mentre cammina in un campo di spighe, o quando sale su un monte (elezione dei dodici, trasfigurazione); là dove giungeva, in villaggi o città o campagne (gli portano i malati), persino in terre pagane (a Tiro, scaccia il demonio dalla figlioletta della donna siro-fenicia).

Gesù ci insegna la straordinaria fecondità dell'*occasione*.

Anche un passaggio contenuto nel Documento base della catechesi (al n. 179. E' un documento degli anni '70, sul rinnovamento della catechesi) esplicita bene questa fecondità "*L'occasione è una favorevolissima situazione educativa, perché è un momento vivo, carico di interesse e di apertura spirituale. Essa può nascere spontanea... e può presentarsi improvvisa. A volte, invece, può e deve essere abilmente provocata....*

*Sempre le occasioni vanno colte con tempestività e competenza, perché l'invito che Dio rivolge a tutte le ore della giornata sia accolto: dopo, può essere troppo tardi*" Io immagino che la secolarità richieda – o in ogni caso debba attivare - l'attitudine e la propensione a cogliere la fecondità dell'*occasione*.

Riguardo ai mezzi; sono sempre la risposta specifica a quella determinata situazione, a quel determinato incontro, non c'è una risposta uguale per tutto o per tutti. A volte il mezzo per risvegliare nell'umanità la piena risposta al progetto salvifico di Dio è il perdono, a

volte la guarigione da un'infermità, altre volte un racconto, altre ancora una controversia, altre il rovesciamento dei banchi nel tempio, altre la preghiera... Sempre in ogni caso c'è l'attenzione particolare alla persona e al contesto. A noi questa modalità dice che non c'è un modo che va bene per tutti i tempi o per tutte le persone<sup>29</sup>. Non è detto che ciò che funzionava per il passato, possa applicarsi senza adattamenti all'oggi. Noi dovremmo alimentare l'attitudine ad una certa elasticità mentale riguardo ai mezzi e ai modi...

Riguardo ai modi: Nelle relazioni e nelle situazioni concrete Gesù non si è preoccupato di nascondere o dominare le proprie emozioni o di mistificarle; le ha vissute ed espresse fino in fondo: la tenerezza (verso i bambini, gli ammalati, i peccatori); l'ira (nei confronti dei mercanti nel tempio); la paura (di fronte alla sofferenza); la commozione (per la vedova che ha perso il figlio unico); la meraviglia (per la fede del centurione); la gioia (quando i discepoli sono tornati dalla missione)... Che differenza rispetto alla nostra fatica ad esercitarci all'impassibilità...! Non voglio giustificare eventuali eccessi, ma ho l'impressione a volte che assumere un atteggiamento emotivo "neutro" sia un scelta difensiva, più che virtuosa.

4. Ed infine, *last but not least* (... il massimo dell'inglese che riesco a sfoggiare...), la relazione fondante, quella che tiene in piedi tutto: il rapporto filiale col Padre, presente in ogni scelta, in ogni risposta o situazione. E che per noi si esplicita nella perla preziosa della consacrazione - la modalità specifica della nostra relazione con Gesù - e nel nostro costante affidamento all'azione dello Spirito Santo. Che bellissima sintesi ci ha proposto Gabriele Cozzano per dire lo stretto legame tra la contemplazione e la vita, così come lui lo ha colto dall'esperienza umana e dalla testimonianza di fede di Angela Merici. *E così stando in mezzo al mondo e nella vita attiva, gustano della vita contemplativa. E in modo mirabile vivono unitamente nell'una e nell'altra. L'altezza della contemplazione non toglie le faccende, né le faccende impediscono il gusto celeste. Né la luce celeste toglie le opere...* (Risposta...Lettere Segretario p. 107)

---

<sup>29</sup> Angela Merici, Ricordi, 2°

*Stando nella vita attiva erano nei cieli e la contemplativa era nell'attiva, e l'attiva nella contemplativa. Mirabile forma di vita! Così Dio dà la sua Grazia quando vuole, e come gli piace (Epistola confortatoria ...Lettere Segretario p. 39).*

La sintesi è qualcosa di diverso dalla somma; e mi stupisce enormemente che questa intuizione sia stata espressa in modo così chiaro quasi cinque secoli fa, quando ancora oggi si fa così fatica a capire come deve connotarsi il legame tra la fede e la vita. Non l'una cosa sovrapposta o accanto all'altra, come due realtà distinte: la sintesi si realizza nell'intreccio e nel fondersi dell'una realtà vitale con l'altra. Io immagino sia qui – fondamentalmente e al di là delle diverse concretizzazioni personali – il cuore e *la Grazia* della nostra testimonianza nella chiesa e nel mondo.



## ANGELA MERICI: VIVERE NEL MONDO

### Kate Dalmasso - Vice-Presidente della Federazione



Vivere nel mondo come consacrate è la nostra vocazione. Ma è sempre stato così scontato? È ormai del tutto assodato?

Dove scoprire le radici di questa vocazione, la linfa vitale di questo carisma?

Le nostre Costituzioni parlano di *“quella forma mirabile di vita che il Salvatore ha vissuto e con Lui la Madonna, gli Apostoli, le Vergini e tanti cristiani della Chiesa primitiva”*. (Cost. 2.2)

Sempre le Costituzioni, nel decreto di approvazione, riconoscono la Compagnia antesignana di questa vocazione.

Così ho trovato normale ritornare alle origini, a Sant'Angela Merici e, per queste riflessioni che condivido volentieri, sono ritornata alla norma fondamentale della nostra vita, così come la trovo espressa nelle Costituzioni al n. 1.5: *“Nella vita della Fondatrice, nella Regola, nei Ricordi e nel Testamento, calati nell'attuale contesto storico dalle presenti Costituzioni, troviamo la norma fondamentale della nostra vita...”*.

Ho poi voluto aggiungere a questa *norma di vita* anche qualche pensiero di Gabriele Cozzano, il fedele segretario di Sant'Angela Merici, un laico vicino alla Madre, alle prime sorelle e alla nascente Compagnia.

Anch'io, in sintonia con gli altri relatori, mi rifaccio alle cinque vie per un nuovo umanesimo, proposte al Convegno ecclesiale italiano di Firenze nel novembre 2015. Cerco di farlo con una lettura mericiana, quasi scoprendo l'acqua calda: vivere nel mondo nello stile di Sant'Angela.

## 1. USCIRE

In questo nostro tempo, segnato da insicurezza, paura, instabilità, travaglio... la reazione istintiva non è tanto quella di uscire, ma piuttosto quella di chiudersi, difendersi, alzare muri e stabilire confini invalicabili.

Ogni epoca ha comunque le sue rose e le sue spine e certamente il tempo di Angela Merici non era così perfetto. Nella sua vita leggo alcuni percorsi in uscita:

**Uscire dalla mentalità e dalla prassi comune:** la donna era considerata una minorenne a vita, con bisogno di un tutore perpetuo... il matrimonio o la clausura erano costruiti per superare questa inferiorità... non per vocazione quindi, ma come convenienza e opportunità, scelta decisa da altri. Angela invece chiederà alle sue figlie di entrare nella Compagnia *lietamente e di propria volontà*.

**Uscire dalla campagna alla città, dal proprio mondo al mondo di chi aveva necessità, uscire verso mete della fede:** Angela sa muoversi: Desenzano, le Grezze, Salò, Brescia, Gerusalemme, Venezia, Roma, Varallo, Mantova, Cremona (ed eravamo nel 1500). Pronta sempre ad uscire senza crearsi monasteri, strutture, formalità... donna libera e capace di creare libertà.

**Uscire con tutti i mezzi:** a piedi in nave... a cavallo...

**Uscire dagli schemi:** da matrimonio o clausura alla verginità per il Regno nel mondo; dalla protezione delle grate e delle case comuni... al mondo, nella propria abitazione; da una società costruita al maschile, ad una Compagnia di donne libere, realizzate, felici di appartenere ad un *Comune Amatore*; da un governo clericale a un governo femminile e laicale, da una responsabilità lontana e su un piedestallo ad un gruppo di responsabili, unite fra loro *dall'unico Amatore*: responsabili, vergini che abitano lo stesso territorio, partecipano alla medesima cittadinanza ecclesiale e civile, capaci di educare, testimoniare, accompagnare.

**Uscire da noi stesse e dalle nostre case, anche come Compagnia:** *Vogliate spesso andare a trovare le vostre care figlie e*

*sorelle...* (Rc 5,1) Questa è anche secolarità: incontrare le sorelle nella visita domiciliare, dove vivono e si relazionano.

**Uscire con fiducia:** trovare l'audacia di percorrere le strade di tutti; trovare la forza per costruire piazze di incontro e per offrire la "compagnia" della vicinanza, della cura e della misericordia a chi è rimasto ai bordi della strada... Questo nel mondo e anche nella Compagnia: *"Se vedrete una pusillanime e timida, e incline alla disperazione, fatele animo... allargatele il cuore con ogni consolazione"*. (Rc 2,8)

**Uscire deve diventare uno stile:** nella vita di ciascun battezzato, a maggior ragione se consacrato, uno stile della Chiesa nel suo insieme.

Lo stile proposto da Sant'Angela: *"Fate, muovetevi, credete, sforzatevi, sperate, gridate a lui col vostro cuore e senza dubbio vedrete cose mirabili..."*. (Rc pr, 17-18) Come a dire che per vedere cose mirabili ... bisogna uscire, andare, fare sperare, gridare se necessario.... Nessuna chiusura nei nostri nidi, qualunque essi siano...

**Uscire in che modo?** Con quali precauzioni? *"Tenete l'antica strada... e fate vita nuova... Tenete ognuno per buono, ma siate prudenti per il bene vostro..."*. (cfr T 7)

**Uscire e rischiare anche la vita se necessario:** il Cozzano ricorda che Sant'Angela *«Era di tanta brama della salvezza e del bene del prossimo che era disposta a dare veramente non una, ma mille vite, se tante ne avesse avute, per la salvezza anche del più piccolo. Con amor materno abbracciava ogni creatura. E chi era più peccatore, quello era il più accarezzato da lei, perché se non poteva convertirlo, almeno, con dolcezza d'amore, lo induceva a fare qualcosa di bene o a far meno male»*

**Uscire per consolare e regalare dignità:** *[Le appartenenti alla Compagnia] "Non si preoccupano di doti o di altre cose simili, non edificano monasteri; le contrade si consolano, la città si nobilita.*

*Sono pronte a far del bene a tutti, sono rispettose di ogni volontà e di ogni creatura, purchè non sia contro l'onore di Dio"*. (Cozzano)

## 2. ANNUNCIARE

### Annunciare chi e che cosa?

Annunciare Gesù Cristo, mettere al centro la Parola di Dio.

Annunciare significa anche agire, decentrarsi, aprirsi a tutti... si tratta ancora di “uscire” per andare per le strade del mondo. Gesù invita i suoi, dopo la risurrezione, ad essergli testimoni iniziando da Gerusalemme, e poi proseguendo per la Giudea e la Samaria fino ai confini della terra. Lui resterà con noi fino alla fine dei giorni e lo Spirito santo ci accompagnerà.

Sant’Angela, donna carismatica, madre spirituale di gente comune e di gente importante, annunciava, esercitava anche la maternità della parola: *“Erano quelle sue parole infuocate, potenti, dolci e dette con tal vigore di grazia, che ognuno poteva bene esser costretto a dire: Quivi è Dio”*. (Cozzano).

Angela è stata messaggera di pace e di verità attraverso l’annuncio della parola; i testimoni oculari parlano della sua parola ardente ed efficace. *Era come un trono di Dio che ammaestrava*. Una parola la sua, ispiratrice di buone opere, di vera credente: *tutto per la gloria di Dio e per il bene delle anime... a tutti predicava la fede...*

Una parola confortatrice e chiarificatrice per tutti, per gente comune, per persone altolocate, per predicatori e teologi. *“Tutte le parole siano sagge e misurate: non aspre, non crude, ma umane e inducenti a concordia e carità”*. (Rc 5,12)

## 3. ABITARE

### Dove è abitata Angela Merici? Come si caratterizza il suo “abitare”?

Nascere in una contrada ai piedi del castello di Desenzano, il trasferimento in campagna alle Grezze, la vita della cascina, la perdita dei genitori, l’accoglienza presso la casa di uno zio, abitare l’appartenenza ad un gruppo, il Terz’Ordine Francescano...

**Uscire e abitare: andando, stando, operando pensando**...l’arrivo in città a Brescia a casa di una nobildonna che

aveva perso il marito e tre figli (educatrice di una ragazzina e instauratrici di belle amicizie laicali: persone con patrimoni consistenti, diplomatici, professori, commercianti), il trasferimento in un'altra abitazione per accompagnare e guidare un giovane 23<sup>enne</sup> come madre spirituale e casalinga tutto fare.

Il trovare ospitalità per periodi più o meno lunghi in casa di un agronomo. Abitare da sola, poi con una sua amica in una stanza dei Canonici Lateranensi presso la Chiesa di S. Afra.

Fare le riunioni della compagnia nascente senza costruire altre case, ancora ospite in una casa di una giovane nobile vedova in Piazza Duomo.

**Abitare dove ci si trova, abitare la quotidianità:** non un apostolato preciso, non luoghi pii comuni, ma lievito nella pasta, luce sul candelabro, sale che dà sapore. Abitare con il padre, la madre, in famiglia, altri superiori, nelle relazioni di parentela, di amicizia, di lavoro, di impegno... con sobrietà ed equilibrio, con prudenza e attenzione

Le vergini della Compagnia avrebbero continuato ad abitare nelle case proprie o in affitto o in accoglienza, vestendo come tutti, guadagnandosi da vivere con il loro lavoro...

Un capitolo intero della Regola, il terzo, sarà sul *modo di comportarsi nel mondo*... di abitare il mondo... evitando malvagità, pettegolezzi, inutili curiosità, piaceri mondani...

**Abitare quali piante di verginità nel mondo:** *“C’era bisogno certamente di una potente e forte virtù, in questa epoca difficile, per seminare piante di verginità sparse tra le spine del mondo”*. (Cozzano)

**Abitare e custodire nel mondo:** *“essere custodi delle spose dell’Altissimo”*. (Rc per,3,8)

**Abitare nei nostri ambienti:** *... Nelle case si comportino bene, con buon criterio, con prudenza e modestia... ..* (Rc 5,6)

**Abitate dall’umiltà e dall’affabilità:** *... Soprattutto siano umili ed affabili... (Rc 1,2) ... Siate affabili ed umane... (Rc 5,17)*

**Abitate dallo Spirito Santo:** *“la fortezza e il vero conforto dello Spirito Santo siano con tutte voi”*. (Rc pr,3)

**Abitate da Gesù Cristo:** ... *“Senza dubbio Gesù Cristo sarà in mezzo a voi, e vi illuminerà, e vi istruirà come vero e buon maestro su ciò che dovrete fare”*. (T 11,5)

**Abitate nella carità** per vivere sulla terra con la compagnia del cielo: *“Siate legate l’una all’altra col legame della carità, apprezzandovi, aiutandovi, sopportandovi in Gesù Cristo... Se vi sforzerete di essere così, senza dubbio il Signore Dio sarà in mezzo a voi, avrete in vostro favore la Madonna, gli Apostoli, tutti i Santi e le Sante, gli Angeli, insomma tutto il cielo e tutto l’universo... E io sempre sarò in mezzo a voi...”*. (Rc 9,2-8;20)

**Abitate dalla Compagnia:** *“Abbiate scolpite nella mente e nel cuore tutte le vostre figliole, una per una, non solamente i loro nomi, ma anche la loro condizione e la loro natura, ogni loro situazione e tutto il loro essere”*. (T 2,1-3)

**Chiamate ad abitare nel mondo in santità:** *[Le appartenenti alla Compagnia] “Non recano disturbo e incomodo ad alcuna creatura, i padri e le madri ... sono sicuri sulla loro castità, si rallegnano della loro santità, si correggono per il loro buon esempio”*. (Cozzano)

## 4. EDUCARE

Oggi si punta sull’educazione integrale della persona e sulla credibilità dell’educatore che si pone innanzitutto come testimone, lui per primo, ‘educato’ da Cristo, trovando in Lui il senso della sua vita.

**Ogni educatore, deve essere innanzitutto umile:** per accompagnare e non forzare i percorsi di crescita. Angela ricorda alle responsabili: *“Ritenetevi come ministre e serve, considerando che avete più bisogno voi di servirle di quanto non abbiano bisogno loro di esser servite e governate da voi”*. (Rc 1,3)

**Ogni educatore deve essere libero ed educare alla libertà:** il compito educativo deve essere vissuto in donazione e gratuità, per non legare a sé le persone, ma orientare e proporre il bene, rispettando la libertà. Angela questo lo sapeva bene quando esortava le responsabili: *“E sopra tutto guardatevi dal voler far fare per forza, perché Dio ha*

*dato il libero arbitrio ad ognuno, e non vuole forzare nessuno, ma solamente dimostra, invita e consiglia".* (T 3,8-11)

**Ogni educatore deve prepararsi, deve formarsi:** Angela leggeva una quantità di libri (dice Agostino Gallo, suo contemporaneo), interiorizzava soprattutto la Parola di Dio, consigliava, dettava i suoi insegnamenti Andavano a consultarla teologi, predicatori, religiosi...

**Un'educazione del cuore per le responsabili e per le figlie...** la Compagnia non sarà un mero elenco di cose da fare o di pratiche da svolgere, ma amare Gesù Cristo, l'unico tesoro: *"Abbiano Gesù Cristo come unico vero tesoro, perché così avranno in lui anche il loro amore"*. (Rc 5,43)

**Educare nelle faccende quotidiane:** da Angela si arrivava per sedare discordie familiari e parentali, condividere le preoccupazioni per i figli, fare testamento, rin vigorire la fede... Ascoltava tutti, aveva una parola per tutti, la sua era una "catechesi ad personam". Basta pensare a tutta la finezza pedagogica contenuta nei Ricordi diretti alle responsabili, soprattutto il quinto ricordo nel quale troviamo un compendio di vita secolare...

**Educare anche noi con la testimonianza:** *"In qualunque luogo si trovino, diano buon esempio e siano per tutti un profumo di virtù"*. (Rc 5,13-14)

**Educare nel rinnovamento, il nostro:** *[Le appartenenti alla Compagnia] "Gradiscono ogni cosa ragionevole e disprezzano ogni cosa disonesta e per il bene comune non rinunciano ad offrire la loro vita."*

*Non intendono rinnovare alcuna cosa, solamente intendono rinnovare se stesse e altri, con il loro esempio, con esortazioni circa i valori e i costumi. Lo Spirito santo opera nei loro cuori.*

*Sono desiderose di ogni bene, forti e liete e lampeggiano dell'amore divino".* (Cozzano)

## 5. TRASFIGURARE

Enzo Bianchi così traduce il verbo "trasfigurare": *"Gesù di Nazaret nei suoi incontri quotidiani, nel suo sguardo sul mondo e l'umanità, non ha mai lasciato cose e persone come le aveva trovate,*

*ma ha trasfigurato tutto e tutti. Ha fatto nuove tutte le cose. È il Signore che trasfigura, non siamo noi!*

*In sintesi, trasfigurare è far emergere la bellezza che c'è, e che il Signore non si stanca di suscitare nella concretezza dei giorni, delle persone che incontriamo e delle situazioni che viviamo”.*

**Trasfigurare come esperienza mericana... salire e scendere la scala:** Trasfigurare a tal punto la quotidianità da scorgere, come Sant'Angela, quella scala (della visione) che unisce cielo e terra, in una sosta del lavoro e scoprirvi la chiamata, la vocazione.

**Trasfigurare da persone attive e contemplative:** *Stando nel mondo, partecipi della vita attiva, gustano della vita contemplativa e in maniera mirabile uniscono l'azione alla contemplazione; l'altezza della contemplazione non distoglie dall'azione, né l'attività impedisce il gusto delle cose celesti.* (Cozzano)

Siamo chiamate a trasfigurare, a consacrare, a trasformare in offerta gradita a Dio il mondo, la quotidianità, il secolo, le città, i villaggi, i quartieri, le famiglie, le persone tutte.

Sant'Angela, nella sua preghiera, ci insegna a trasformare a trasfigurare tutto: il creato, i parenti, gli amici, il mondo, noi stesse... Ridiciamo qualche espressione, facciamola ancora nostra... e noi e il mondo saremo trasfigurati nell'amore:

- *“Il tuo santo nome: sia esso benedetto sopra la rena del mare, sopra le gocce delle acque, sopra la moltitudine delle stelle.*
- *Degnati di perdonare i peccati di mio padre e di mia madre, e dei miei parenti ed amici, e del mondo intero.*
- *Ti prego: ricevi il mio libero arbitrio, ogni atto della mia volontà... Ricevi ogni mio pensare, parlare ed operare; insomma: ogni mia cosa, tanto interiore quanto esteriore.*
- *Tutto questo io offro ai piedi della tua divina Maestà.*
- *E ti prego degnati di riceverlo, benchè io ne sia indegna. Amen”.* (cfr R. 5)

**Trasfigurare perché possedute dall'Amatore:** *l'Amatore mio, anzi nostro e comune di tutte* (Rc 5,38)

Il Cozzano riferiva di Sant'Angela: *“Dio era il suo solo amore e bene”.* Sant'Angela esprimerà questo nella sua preghiera: *“Signor mio unica vita e speranza mia”.*

**Trasfigurare facendo quello che dobbiamo fare:** *“Fedelmente e con allegrezza perseverate... guardatevi dal perdere il fervore perché ogni promessa che vi faccio a colmo di misura vi sarà mantenuta. Ora me ne vado, e voi, nel frattempo, fate quel che dovete fare”.* (cfr T 11, 22-26)

Vorrei concludere ancora con una sintesi della figura di Sant'Angela, così come ci è stata presentata dal fedele segretario Gabriele Cozzano:

## **S**ANT'ANGELA il fuoco e le scintille...

*“Erano molte le vergini che furono le primizie dello Spirito Santo in questa fraternità e come tante **scintille fra le tenebre del mondo.***

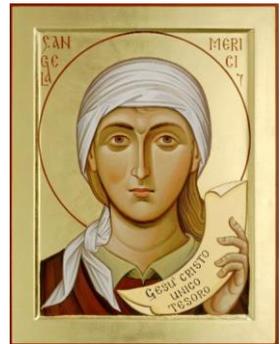
*La Madre Angela fra loro tutte era **come un sole** che tutte le altre illuminava.*

*Era **come un fuoco e un incendio d'amore** che le infiammava.*

*Era **come un trono di Dio** che le ammaestrava; anzi, in lei il Figlio di Dio, sedendo, il tutto con lei faceva.*

*Ella, divinamente ispirata, è stata la fondatrice di tanta opera.*

*Ella la vera e viva Madre che nel Verbo di verità e nel sangue di Gesù Cristo le ha generate e rigenerate”.*



*Gabriele Cozzano Dichiarazione sopra la bolla di Paolo III, Regimini Universalis Ecclesiae (1544-1546)*

# TESTIMONIANZE LA DONNA NEL MONDO OGGI

**“USCIRE”: IL RITMO INCESSANTE DELLA VITA**

**Marie-Bernadette MBUY BEYA**

**Compagnia della RDC**



## 0. INTRODUZIONE

Il tema che mi è stato proposto è “**USCIRE**” e subito mi è venuta in mente l'uscita dall'Egitto del popolo ebreo come paradigma per un cammino di fede. Noi conosciamo bene la storia di questo popolo amato da Dio che marciva nella schiavitù.

Dio ascolta il grido del suo popolo; prende Egli stesso, per primo, la decisione di “**uscire**” per salvare questo popolo. Come sempre, Egli passa attraverso una mediazione umana. Così Egli chiamerà Mosè per fare “uscire” il suo popolo da questa terra di dolore e per condurlo verso la Terra Promessa, verso la libertà. Da quanto detto, si può notare che “**uscire**” è un dono di Dio: si parte da una situazione di insufficienza per un'esperienza di realizzazione.

## 1. USCIRE È UN DONO DI DIO

Dio prende l'iniziativa: chiama Mosè che, certamente, non si aspettava tale missione. Mentre pascolava il gregge di suo suocero, egli vide un cespuglio in fiamme che non si consumava: egli volle vedere questo fenomeno da vicino ed è in questo momento che Dio lo chiama e Mosè risponde senza esitare. Mosè comincia col dire di sì senza conoscere la missione che dovrà compiere. Lui, il fuggitivo, deve già “**uscire**” dalla propria paura e Dio lo chiama per liberare il suo popolo,

farlo “uscire” dalla miseria. Egli accetta di “uscire” dalla clandestinità, con rischio della propria vita, per compiere la missione che Dio gli affida. Succede come ad Abramo. Dio gli dice: «Parti dal tuo paese, dalla tua famiglia e dalla tua casa di tuo padre verso il paese che Io ti indicherò...» (Gen 12,1).

Per questo Congresso, mi è stato chiesto di offrire la mia testimonianza. È molto semplice poiché la mia storia non è quella di una persona eccezionale, ma piuttosto quella di una donna africana ordinaria, chiamata dal Signore ad “uscire” dalla sua famiglia, dal suo clan, dalla sua cultura tradizionale e dalle ambizioni personali che può avere ogni giovane donna della mia epoca. Io provengo da una famiglia di dieci figli con una storia atipica. Mia madre, nipote del grande capo Fwamba nel Kasai occidentale, abbandona il suo paese natale per andare a sposare un uomo che non conosceva: egli aveva lasciato il villaggio qualche anno prima di lei e viveva all'estero, in un paese vicino, la Zambia. Per lei, lasciare la vita del villaggio era più importante delle considerazioni di rango sociale. Frutto dell’“uscire” di mia madre, io sono nata in un paese straniero, in un paese dove ho imparato una lingua e dei modi di vita completamente differenti da quelli di mia madre. All'età di sei anni, mio padre, che esercitava il mestiere di commerciante, decide di farci “uscire” dalla Zambia per ricondurci in Congo, il nostro paese di origine, dove tutta la mia vita di fanciulla viene sconvolta. Bisognava imparare a vivere in un'altra cultura, imparare la lingua materna tenendo conto dei modi di vita legati alla posizione di mia madre nel suo clan. Fu la mia prima esperienza di “uscita” da qualche luogo per un altrove.

Durante un ritiro di tre giorni organizzato dalla scuola per le alunne interne, io ascoltai per la prima volta il canto: « parti, parti, non guardare dietro di te, parti...là dove tu vai, Io ci sarò...». Io sapevo che, come Abramo, io sarei partita un giorno senza sapere dove sarei andata per il Signore. Da quel momento, io vivevo interiormente in situazione di Esodo. Tutto questo per dire che io ho ricevuto e continuo a vivere la mia vocazione come un incessante “uscire”.

All'età di 14 anni, un avvenimento doloroso colpisce la RDC: la guerra, in seguito all'indipendenza del 1960. La guerra degenera e raggiunge la Chiesa. Venti missionari sono selvaggiamente assassinati a Kongolo, nell'ex Katanga, davanti alla popolazione. I seminaristi vengono obbligati a gettare i cadaveri mutilati dei Padri Spiritani nel fiume. Un testimone è invitato a scuola per raccontarci gli avvenimenti.

In seguito a questo racconto, io non riuscivo più a dormire: ero persuasa che avrei dovuto sostituire almeno una delle vittime affinché l'opera di evangelizzazione potesse continuare. Un altro “**uscire**” si profilava all'orizzonte per me. I miei genitori e i miei professori cercavano di farmi ragionare: bisognava innanzitutto crescere e finire gli studi prima di pensare a partire, se è proprio di questo che si trattava veramente. Essi pensavano che io fossi fortemente impressionata e nulla di più.

## **2. USCIRE PER UN'ESPERIENZA DI COMPIMENTO**

L'unico cammino possibile per realizzare questa missione apostolica era la vita religiosa. Malgrado le difficoltà del tirocinio, ero una donna felice. Io cercavo di fare tutto quello che mi era chiesto. Dopo aver insegnato per alcuni anni, io cominciai a percepire che questa vita non corrispondeva alla mia vera vocazione. Io dovevo “**uscire**” da questa situazione, dovevo partire ed essere missionaria in mezzo alla gente. I superiori sono stati comprensivi e mi hanno offerto l'opportunità di “**uscire**” per andare a formarmi in scienze religiose in Belgio in modo da concretizzare questa vocazione missionaria.

## **3. IL DUBBIO**

Mentre tutti si erano stretti attorno alla mia vocazione di servire nell'evangelizzazione, ecco che un dubbio profondo comincia ad insediarsi nel mio cuore. Io incontro l'amore e mi rendo conto di essere importante per qualcuno. Un avvenire di felicità mi si offriva. Fu un periodo di grande incertezza, di grosse domande e di lacrime. Per non deludere i miei genitori e i miei amici preti e suore, io mi chiusi in un lungo silenzio circondato da una notte nera. Aspettavo una risposta che

mi giungesse da qualche parte; infine un amico prete mi rassicurò e mi aiutò a rifare la mia scelta con serenità nel corso di un ritiro sul discernimento. Ancora una volta, io dovevo “uscire” dai miei sentimenti umani per spezzare il dubbio e aprirmi al grande amore che mi offriva il Signore.

#### 4. LA MIA VOCAZIONE MISSIONARIA

Al mio ritorno in Congo dopo il soggiorno in Belgio, fui nominata direttrice dell'Istituto Interdiocesano di Scienze Religiose di Lubumbashi che formava gli animatori laici responsabili delle parrocchie nelle missioni. Io sono stata molto contenta di lavorare con un gruppo di professori per portare la luce del Vangelo in tutte le situazioni di vita, in particolare in tutti i riti e le tradizioni che segnano la vita dell'individuo. Questa missione mi apre la porta di diversi gruppi di donne vittime delle violenze in nome della religione e della cultura. È così che, a poco a poco, mi sono ritrovata impegnata con le donne del mondo intero e mi sono sentita obbligata ad “uscire” continuamente dal convento. Ero più fuori che dentro.

#### 5. LA COMPAGNIA DI SANT'ORSOLA

Il mio incontro con la Compagnia di Sant'Orsola a Brescia e con Elisa TAROLLI nel 1981 non fu un fatto dovuto al caso. Io scoprii là tutta la ricchezza della vita secolare e incontrai Angela Merici in modo personale. Ho conservato un contatto continuo con Elisa la quale, infine, mi ha dato l'indirizzo della Compagnia francese.

La mia missione accanto alle donne mi porta a sostenere delle religiose vittime dei disordini al momento degli scompigli politici in Katanga. Queste religiose erano costrette ad “uscire”. Esse si sono ritrovate nel Kasai, sempre desiderose di continuare a servire il Signore come consacrate. Di nuovo, mi è apparso evidente che io dovevo “uscire” dal mio ambiente quotidiano per sostenerle nella loro fedeltà al Signore. Più di dieci anni dopo il mio incontro con la Compagnia a Brescia, noi abbiamo chiesto a Jeanne LAGRAVE della Compagnia

francese di venire nella RDC. Jeanne LAGRAVE ha dovuto “uscire” dalla sua Bretagna natia per una bella missione nella RDC. La Compagnia francese ha accettato di mettere in opera ogni opportunità, con l'appoggio e il sostegno del nostro assistente defunto Padre Victor Jouneau, per dare vita alla nuova Compagnia congolese. Noi abbiamo, dunque, iniziato la Compagnia in diverse diocesi della RDC. Siamo fisicamente lontane le une dalle altre: ci separa una distanza da 1000 a 2000 km; oggi siamo 19 sorelle che hanno fatto professione.

## 6. LA MALATTIA

La mia vita è un ringraziamento. Io ringrazio il Signore per tutte le persone che ha posto sul mio cammino affinché mi aiutassero a vivere con la malattia. Dopo aver identificato cinque persone che vivono con questa malattia rara, sono stata chiamata ad “uscire” dal mio choc per andare verso di loro perché per noi il cancro non è né una catastrofe né una fatalità. Noi abbiamo dato inizio ad un piccolo gruppo di sostegno reciproco per incoraggiarci a vicenda a continuare a restare in piedi e ad apprezzare la vita.

## 7. CONCLUSIONE

Ogni uomo, ogni donna, ogni credente, ogni comunità sono in situazione di esodo, di “uscire”: bisognerebbe valutare questa situazione per individuare i diversi luoghi di questo “uscire”. Quali sono le situazioni che noi dobbiamo lasciare per essere fedeli alla chiamata del Signore? Bisogna notare che l’“uscire” non è un atto volontaristico. È la risposta a una chiamata. È sempre Lui che ha l'iniziativa del nostro “uscire”. Io ho visto la sofferenza del mio popolo: va', Io ti mando... Per ogni “uscire”, il Signore ci rende liberi e ci chiede di fare la verità con noi stessi, con il prossimo e con la storia affinché si realizzi un autentico “uscire”. La liberazione che l’“uscire” ci dona è una liberazione nella pace e nella serenità. Non si decide di “uscire” quando si vuole, non abbiamo l'argento vivo addosso: è un cammino interiore che richiede l'ascolto attento dello Spirito Santo e un'attenzione particolare ai segni del tempo per non soccombere alla

tentazione di fermarsi una volta per tutte. La nostra Madre Sant'Angela dice ciò molto bene: **“Se, secondo i tempi e le necessità, ci sono da prendere dei nuovi provvedimenti e c'è qualcosa da modificare, fatelo con prudenza e buon consiglio”**.

I nostri **“uscire”** sono sempre in rapporto vitale con gli **“uscire”** degli altri. L' **“uscire”** delle sorelle del Katanga verso il Kasai è stato anche per me una chiamata a **“uscire”** per andare verso di loro. Nello stesso modo, questa situazione, più tardi, ha provocato l'**“uscire”** di Jeanne Lagrave, di Germaine Denis e del Padre Victor Jouneau verso la RDC.

Per finire, conviene notare che ogni esistenza autentica esige una situazione di esodo. Gesù stesso non ha tenuto per se stesso il rango che lo rendere uguale a Dio. È **“uscito”** dalla casa di suo Padre ed è diventato uno di noi per salvarci e fare di noi dei figli e delle figlie di Dio a sua immagine e somiglianza.



## *ANNUNCIARE*

### **Rosa Cristofori Compagnia di Trento**



Annunciare oggi è certamente molto diverso dal modo di annunciare di ieri e ciò perché sono cambiate le situazioni sociologiche.

La cultura attuale, infatti, non trasmette più la fede, ma la libertà religiosa. I profondi cambiamenti ci possono suscitare momenti di nostalgia per il passato ma, a ben pensarci, devono essere di stimolo per un annuncio, da parte

nostra, diverso, più stimolante e più incisivo, perché rispettoso, della persona.

Il mio itinerario di annuncio è stato assai diversificato nei modi e nelle occasioni.

- Ho insegnato in una piccola scuola media di paese e lì ho avuto modo di prendermi cura di bambini dai caratteri più disparati: da quelli strafottenti a quelli timidi, da quelli con difficoltà di relazione, a quelli con difficoltà psichiche, ecc.

L'atteggiamento materno nei loro confronti per rassicurarli e farli sentire a loro agio è stata la mia principale preoccupazione. Ciò serviva anche per i genitori di questi bambini che si vedevano sostituiti nel loro ruolo materno e paterno nel periodo dell'orario scolastico.

Contemporaneamente qualche adulto mi ha chiesto il perché di questo atteggiamento che per me era più che normale.

Diventava annuncio e testimonianza anche la disponibilità a sostituire colleghi assenti su richiesta del preside, anche se questa veniva interpretata da qualche collega, come atto di calcolato utilitarismo.

Per le persone, la serenità, il sorriso con i quali ci presentiamo, diventano annuncio di qualcosa che loro non sanno spiegarsi: qualcuno me lo ha chiesto dopo avermi fatto una proposta di matrimonio.

- Ho avuto modo di accostare le persone che soffrono quando ho fatto parte di un'associazione di pronto intervento sanitario.

Data la lontananza geografica del paese dalle strutture di assistenza, erano i volontari che per primi arrivavano sul posto e prendevano contatto con la centrale del 118 e ne descrivevano la situazione.

In certi casi era più necessario curare l'animo dei sani che il corpo dei malati...

Quante situazioni incresciose che ti ferivano dentro! Quante domande sul perché del dolore! Quanti dubbi sull'esistenza di un Dio che ti vuol bene!

- Diverso fu lo stile di annuncio nel ruolo di consigliere comunale. L'attenzione, il confronto, il rispetto reciproco e la ricerca dell'utilità sociale nelle varie decisioni mi hanno insegnato molto.

- La manutenzione degli arredi della chiesa, la cura del coro (se si può chiamare così), l'attenzione per le celebrazioni liturgiche è tuttora l'occasione per un rapporto interpersonale che con una presenza, magari anche silenziosa, mi offre l'opportunità di un annuncio discreto ma puntuale.

- Ho avuto modo di annunciare che Dio non fa preferenze di persone, anche nel mettere a disposizione di chiunque me lo chiedesse, le mie piccole capacità di cucito.

- La vita però, ci riserva talvolta delle sorprese che ci limitano nella nostra attività, ma non nella possibilità di annuncio: e, allora, anche la malattia può diventare annuncio. La sofferenza fa interrogare le persone, il saper serenamente rinunciare a certe attività per il lento, ma inesorabile, declino fisico può diventare una fonte di grazia, una benedizione, un'occasione in più e non un segno di punizione, come molti pensano.

Purtroppo, in un paese piccolo, per necessità di cose, le persone che operano sono sempre le stesse: diventa annuncio anche cercare e favorire la collaborazione.

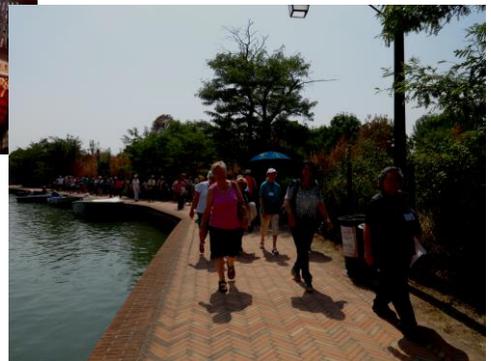
Alla fine di tutto ho fatto questa considerazione: non è tanto quanto facciamo, ma il come lo facciamo che dà significato e forma al nostro annuncio e questo pensiero è stato il filo conduttore della formazione che mi è stata data.

- Nell'ambiente " Compagnia " ho modo di condividere la mia scelta con sorelle e Responsabili sagge e illuminate che, con il loro esempio, mi indicano il vero spirito di fraternità, per cui, l'annuncio, per come sono riuscita ad esprimerlo, mi è stato facile.

A noi l'impegno quotidianamente rinnovato, di affinare sotto la guida della Spirito Santo, la nostra qualità, il nostro modo di annuncio per renderlo attuale e adeguato alle varie situazioni che ci si presentano.



+



*Abitare*  
**Mary-Cabrini Durkin**  
**Compagnia del Canada Gruppo USA**



Abitare è stata una parola chiave al convegno ecclesiale di Firenze (Italia 2015). Si può abitare in uno specifico territorio, con un'intensa presenza. Nel significato usato a Firenze, abitare evoca una natura dinamica. Si può abitare in mezzo agli altri, stabilire relazioni. Un territorio non è solo un concetto geografico o civico, ma un intreccio di relazioni.

Proprio usando quest'ottica, condividerò una parte della mia esperienza personale.

Il nostro modo di vivere nel mondo è conseguenza della nostra consacrazione secolare. Appartenendo a Cristo, noi condividiamo la sua missione: incarnare il Regno di Dio in quella particolare parte del mondo dove viviamo. E specialmente da donne, noi contribuiamo a questa missione dotate di talenti particolari. Da donne, sappiamo riconoscere le realtà delle oppressioni; da donne, siamo chiamate a rinforzare le relazioni di reciprocità e non di potere.

Abitare negli Stati Uniti d'America implica godere di un retaggio di diritti umani e civili e di una prosperità economica senza pari. L'America amalgama molte etnie e culture entro comunità pacifiche. Ma anche di una cosa buona, esiste un'altra faccia della medaglia. La nostra enfasi per i diritti porta verso l'individualismo. Il nostro modello economico esige consumismo. Invece di costruire comunità complete, prolunghiamo il nostro peccato originale di schiavitù, nella forma di ingiustizia razziale e disegualianza economica. La nostra prosperità ha finanziato il nostro potere militare, usato per garantire diritti umani ma anche per dominare altre nazioni e

approfittare delle loro risorse naturali. Questo è il mio territorio, con i suoi pro e contro, con le sue sfide e il suo bisogno di redenzione.

Il convegno di Firenze ha messo l'accento sull'ascoltare, lasciare spazio, accoglienza, accompagnare e fare alleanza... come modi cristiani di abitare un territorio.

I cristiani sono chiamati a creare uno spazio per un dialogo reciproco nella nostra cultura americana, rumorosa, competitiva e auto-referenziale. Io costantemente ho difficoltà con il bisogno di ascoltare. La cultura auto-referenziale del mio paese trova un'eco nella mia personalità. Come ex insegnante, sono anche tentata di pensare di avere sempre le soluzioni. La mia sfida personale è di mettere a tacere il rumore dei miei propri pensieri e parole.

Le attitudini auto-referenziali incoraggiano la polarizzazione: viviamo dentro a campane di vetro, ascoltiamo solo coloro che la pensano come noi. Sia per istinto che per formazione familiare, sono molto coinvolta nell'attivismo civile, considerando la politica pubblica uno strumento per ottenere giustizia nel nostro mondo. Per cui sono sicura che ho sempre ragione! Alla stessa maniera, sembra che ogni americano sia convinto di avere assolutamente ragione. Noi tutti riteniamo di doverci giudicare a vicenda con lo stesso stile dei reality show televisivi.

Questa mentalità si estende poi sulle relazioni internazionali. Ci sono persone che scandiscono slogans, "Make America great again" [*Fate l'America grande di nuovo*], riferendosi a dominazioni militari motivate da puro ritorno di profitto. Si buttano in conflitti, disdegnando il mutuo ascolto, i compromessi e la collaborazione necessarie per un negoziato.

Donald Trump sta alimentando un fuoco già presente nella mentalità americana iper maschilista. Dobbiamo accorgerci dell'esistenza di queste inclinazioni sotto la superficie della nostra identità nazionale e che affiorano all'occasione. Lui ha ottenuto un largo consenso, ma non la maggioranza dei voti all'interno del Partito Repubblicano. Il Partito Democratico è di gran lunga più esteso e maggiormente rappresentativo della nostra nazione, e delle donne, che tendono a votare più a favore del benessere umano che delle illusioni di potere.

Nonostante il fatto che gli Stati Uniti siano una nazione costruita sull'immigrazione, questo ultra-nazionalismo sta chiudendo molte menti, per non parlare di confini. Nella mia parrocchia, fortunatamente, cerchiamo di offrire accoglienza ai nuovi parrocchiani ispanici, che rappresentano una fresca fonte di vitalità per noi. Il fatto che loro non posseggano documenti legali sta aprendo i nostri occhi di nativi americani alle loro difficoltà, come fratelli e sorelle.

Tuttavia, la Chiesa è troppo spesso polarizzata e tende ad abbracciare conflitti piuttosto che ad ascoltare. Potremmo descrivere i nostri correligionari cattolici con stereotipi: non ortodossi, reazionari, ecc. Potremmo persino demonizzare gli altri. Sicuramente il dialogo di Gesù con la donna Samaritana al pozzo dimostra cosa Papa Francesco descrive come la costruzione di ponti e non di muri. La persona che esprime le sue vedute in maniera così diversa da me è un fratello o una sorella con cui condivido un posto alla mensa Eucaristica del Signore.

In situazioni di conflitto cerco di guardare a lui o a lei con gli occhi di Dio, che ha amato questa persona nel suo essere. Costui è qualcuno da cui posso imparare o almeno che posso capire meglio. Forse possiamo trovare territori comuni e persino imparare a collaborare. Ma prima io devo rinunciare al mio desiderio di controllare la conversazione o la situazione.

Con un esempio molto semplice, la mia parrocchiana Loretta si è lamentata del fatto che io avevo parlato di Dio senza usare la parola "Padre". La mia prima reazione impulsiva è stata di criticare il linguaggio patriarcale. Grazie a Dio, lo Spirito Santo mi ha sussurrato un millisecondo prima che questa critica se ne dipartisse dalle mie labbra. Invece le ho chiesto perchè "Padre" fosse una parola così importante per lei. Lei mi ha svelato un po' della sua storia personale. Mi sono arricchita e Loretta ed io adesso condividiamo un'amicizia profonda.

Queste cose non succedono sempre, ma spesso possiamo intensificare il nostro rispetto reciproco. Con la sua sapienza consueta, pratica e femminile, Sant'Angela già evidenziò il problema dei conflitti di idee nel settimo Ricordo. Lei ci dice, *"Tenete ognuno per buono, ma siate prudenti per il bene vostro"*. Cercando di vivere in questo modo,

noi possiamo incoraggiare una disposizione a risolvere le differenze attraverso la relazione piuttosto che attraverso il conflitto.

I muri sociali ed economici separano gli americani di razze diverse. Anche senza troppo denaro, da persona bianca ho opportunità che invece sono precluse ai miei concittadini di colore, senza menzionare le mie aspettative di giustizia di fronte alla legge. La separazione impoverisce tutti noi, inclusi i bianchi privilegiati come me. Uno delle mie maggiori fortune è di abitare in un quartiere - non un tipico quartiere - con una buona commistione di Euro-Americani e Afro-Americani. Nell'appartamento vicino al mio vive Sarah, una donna Afro-Americana con gli stessi miei anni, che ne dimostra però di più. Paga il pegno di anni di duro lavoro fisico e di assistenza sanitaria ridotta. Da donne coetanee, comunque, amiamo condividere le nostre vedute sulla vita. La nostra femminilità è il territorio comune. I miei amici Geraldine e Frank mi telefonano dopo un po' che non mi vedono, preoccupati per la mia salute. Geraldine si sente a suo agio nel discutere gli aspetti dell'assistenza sanitaria femminile con me, e collaboriamo ad azioni politiche. Con Frank preghiamo insieme.

Non mi piace però dire soltanto di essere accogliente con questi o altri vicini Afro-Americani o di lasciare loro spazio. Io, d'altro canto, sperimento la grazia del ricevere accoglienza dalle persone che non avrebbero alcun motivo per accogliermi. La loro accoglienza mi rende umile. Sono io che imparo dai miei amici Afro-Americani. Io sono "l'altro" a cui i loro cuori sono aperti. Sono io che vengo ispirata dai loro quattro secoli e più di perseveranza radicata nella profonda fede in Dio, dal loro coraggio e dalla loro generosità nonostante la loro povertà. Quando permetto allo Spirito Santo di rimuovermi dal piedistallo dei miei privilegi di bianca, vengo evangelizzata da qualcuno che potrebbe sembrare diverso.

La cultura del consumismo lascia solo un piccolo spazio alle persone che sono povere o che producono benessere e comodità per il piacere altrui. Non c'è spazio per coloro che combattono con malattie mentali, dipendenze, disabilità o detenzione. Questi sono di solito invisibili alla maggioranza, emarginati. Sant'Angela ha esortato le responsabili della Compagnia a rispettare e stimare coloro che appaiono

ultimi e inferiori. Coloro che sentono minor bisogno di potere – spesso donne – possono rispettare e stimare più facilmente e prontamente.

A volte ci richiedono assistenza. Molto spesso, tuttavia, il ministero o il servizio avviene nell'intreccio ordinario della condivisione della nostra vita quotidiana. Fra le nostre famiglie, colleghi e parrocchiani, noi condividiamo la gioia di un matrimonio. Quando un matrimonio si spezza, noi siamo lì per accompagnarli. Assistiamo giovani genitori con l'incoraggiamento e la presenza – e pure cucinando e badando ai bimbi – e siamo ricompensati dal loro affetto. Quando devono affrontare malattie o morte, noi siamo lì per accompagnarli. Alle feste troviamo la presenza di Dio nella convivialità con i nostri amici. Quando diventano depressi o si rompono le ossa, siamo lì ancora per accompagnarli. Sebbene io abbia sperimentato tutte queste situazioni da sola, ho detto “noi” perchè so che anche voi abitate in questi circuiti della vita. Qui noi rispondiamo alla nostra vocazione secolare. Sant'Angela ci ha mostrato che la nostra consacrazione secolare significa incontrare Dio e servire Dio proprio in questo mondo ordinario.

Molto di quanto ho detto si riferisce all'abitare nel territorio di Cincinnati, Ohio, negli Stati Uniti d'America, con le sue peculiarità e relazioni.

Io abito anche la Terra, una Terra che è troppo piccola perchè anche solo una delle sue parti non sia parte delle mie relazioni. Essere un membro della Compagnia globale, della Federazione, è un promemoria che ho sorelle in ogni continente. I lavoratori tessili in Asia possono essere invisibili a me, ma non lo sono al di fuori del mio circuito di relazioni. Sant'Angela rifiutò di indossare vestiti ricamati o troppo ornati, forse essendo a conoscenza delle condizioni disagiati delle donne che lavoravano alla confezione di questi abiti, che dovevano poi essere indossati da altri. Io cerco di acquistare e usare le cose con questa consapevolezza, evitando fintanto possibile ciò che possa sembrare il risultato di uno sfruttamento.

La Terra stessa non è semplicemente territorio. Noi abitiamo in relazione con nostra sorella Madre Terra, come ci ricorda Papa Francesco. Le parole di Sant'Angela alla fine del suo capitolo sull'ubbidienza sono una sfida echeggiante per me: *“Obbedire a Dio, e*

*a ogni creatura per amor di Dio*". Come sarebbe la Terra, la nostra casa comune, se noi tutti la abitassimo con questo spirito? Se noi tutti ascoltassimo la presenza e la guida di Dio nella natura propria della nostra Terra?

Cristo mi ha chiamata a questa vita di consacrazione secolare, che significa servire Dio, insieme con tutte voi. Come? Abitando nella mia parrocchia e quartiere, nella mia famiglia e comunità civile, nella mia nazione e sulla Madre Terra. Abitare – profondamente presente e impegnata nel mio territorio - in autentiche e reciproche relazioni.



## *EDUCARE*

### **Maria Pia Zappalà Direttrice Compagnia di Catania**



Prima di dare inizio al mio intervento, desidero ringraziare la nostra Presidente e tutto il Consiglio della Federazione per avermi dato fiducia coinvolgendomi in questa tavola rotonda alla quale spero di contribuire in maniera appropriata, da Figlia di S. Angela che con impegno e dedizione sperimenta ogni giorno le sfide educative del mondo di oggi. Il

tema che mi è stato assegnato e sul quale mi soffermerò è il verbo **educare**, un termine al quale tutti, da sempre, attribuiscono grande valore perché è su questo verbo che si gioca il futuro della società e il buon andamento di un paese civile e culturalmente avanzato.

Io opero ormai da molti anni nella scuola statale, sono un'insegnante di Inglese nella Scuola Media del mio territorio, sono contenta del mio lavoro, mi piace e, sin dall'inizio, ho ringraziato il Signore per la bella opportunità che mi ha dato di svolgere questo tipo di servizio a favore della sua vigna. Un periodo così lungo trascorso all'interno dell'istituzione scolastica mi ha permesso di essere testimone e di vivere in pienezza i cambiamenti che lentamente ma inesorabilmente si sono verificati nei vari livelli che contraddistinguono tutto ciò che attiene all'istruzione: sociale, culturale, legislativo, umano.

Non vi nascondo che, con l'avanzare del tempo, le difficoltà si sono accentuate, gli aspetti negativi sembrano a volte prendere il sopravvento e lo scoraggiamento insorge con facilità. **Educare** è diventato davvero una sfida... per superare la quale è necessario grande entusiasmo, determinazione, buona volontà, pazienza e soprattutto gioia... la gioia del donarsi, la gioia di relazionarsi con positività e correttezza, la gioia del costruire insieme, la gioia dell'impegno per il Regno di Dio. Tanta gioia che deve trasparire dagli occhi dell'educatore, dai suoi atteggiamenti, dalle sue parole, dal suo sorriso!

**Educare** è una sfida perché oggi bisogna operare a 360 gradi: l'educatore non ha più il solo compito di aiutare a far crescere bene il bambino, il ragazzo o il giovane più o meno grande... l'educatore deve spesso prendersi carico della famiglia, rivolgere la propria attenzione ai genitori che vanno accompagnati perché quasi non sanno più fare il loro mestiere o, meglio, hanno perso la loro capacità di stabilire rapporti efficienti con i loro figli... e ancora, l'educatore non è un solitario che va avanti per la sua strada senza incontrare nessuno: ci sono gli altri, i colleghi, i dirigenti, il personale dei vari settori scolastici i quali talvolta hanno bisogno di una parola convincente e pianificante. Qualcuno, di certo, in questo momento sta pensando che quanto vi dico non è una novità e che i tempi sono stati sempre difficili per gli educatori, ma io vi rispondo che basta considerare qualche dato pratico per renderci conto che la situazione è ben diversa: nel passato la famiglia esisteva e sapeva essere anche collaborativa, oggi spesso non esiste o funziona in modo sbagliato con problematiche interne senza fine... nel passato ci si affidava a valori che in qualche modo aiutavano la società, oggi si va diffondendo una preoccupante cultura dell'aggressività e della violenza... nel passato la visione della vita era realistica, oggi si seguono i comportamenti virtuali che piano piano ti allontanano dai sapori genuini della quotidianità... e l'elenco potrebbe continuare.

A questo punto, mi piace aprire una breve parentesi per sottolineare che quando si discute del verbo **educare**, non si può e forse non si deve confinare il suo significato esclusivamente al mondo della scuola. E' vero che, di norma, l'azione educativa riguarda i giovani discenti, ma il campo "educazione" è molto vasto ed è giusto tenerlo presente nella sua totalità. Permettetemi di alludere ad una esperienza che mi sta insegnando molto e che in un certo senso interessa tutte coloro che siamo qui e che stiamo partecipando a questo Convegno Internazionale di Verona. Mi riferisco alla mia attuale esperienza di Compagnia... sto svolgendo un servizio all'interno della mia Compagnia di appartenenza che mi rende consapevole di una verità importante: la formazione permanente per le nostre Compagnie è fondamentale e nessuna alternativa può sostituirla. Mi sono accorta che alcune Figlie di S. Angela, pur avendo lunghi anni di vita consacrata sulle spalle, mancano di una adeguata "educazione" o come la

chiamiamo noi “formazione”... del resto, cos’è la formazione se non un aspetto specifico dell’educazione che persegue obiettivi adeguati e corrispondenti a determinati criteri e finalità? Non importa l’età giovane o matura, non importa la cultura più o meno vasta che si possiede, lo status sociale a cui si appartiene... le Figlie di S. Angela abbiamo bisogno di educarci, o più propriamente di essere educate a confrontarci con una realtà che cambia velocemente... il mondo va avanti e noi rischiamo di rimanere ferme alle nostre piccole convinzioni, magari lamentandoci e manifestando uno stupore inappropriato per quanto accade nella società che ci circonda. Probabilmente l’accostamento dei due concetti “educazione” e “formazione” può sembrare qui forzato o esagerato, ma vi assicuro che anche le nostre Compagnie (almeno alcune) necessitano di un piano educativo che aiuti ciascun membro ad aprirsi veramente e responsabilmente alla vita di consacrazione secolare scelta.

Torniamo al verbo **educare** così come ci è stato consegnato dal Convegno Ecclesiale di Firenze tenutosi lo scorso Novembre 2015. Nel testo che ci è stato offerto si dice che *“il venire di Dio e lo stare di Dio tra noi... invoca di coniugare il verbo **educare**, ponendo davanti ai giovani il modello del maestro di Nazareth che non sapeva dove posare il capo, per essere testimone della verità di un Dio-padre di tutti e ricco di misericordia”*. Cosa significa? Vorrei stringere il raggio di discussione su quanto ci interessa in prima persona... cosa intendo dire? Pongo a me e a voi una domanda che mi sembra quanto mai attinente a questo contesto: come può oggi una Figlia di S. Angela coniugare il verbo **educare** nella sua esperienza? In che modo le sarà opportuno agire? Quali passi vanno compiuti dall’Orsolina del nostro tempo, del ventunesimo secolo, per mettere in atto questo progetto racchiuso nel verbo **educare**? Non trascuriamo il fatto che si tratta di un’azione che ci viene chiesta dalla Chiesa in maniera pressante e decisa. Tutti i cristiani dobbiamo sentirci interpellati, ma, io credo, che un Istituto di vita consacrata secolare è un’altra cosa, sta in prima fila... deve sentirsi fortemente coinvolto in questo richiamo... credo che dobbiamo metterci in discussione e, nel nostro piccolo, come possiamo, dobbiamo impegnarci.

“Educare è un’arte” ha detto qualcuno. Bellissima definizione... in cui l’educatore diventa un’artista che con le sue mani modella l’argilla che ha tra le mani e con il suo pennello dipinge i contorni di una personalità chiara e armoniosa. “Educare è un’arte”, e io aggiungo: educare è un’arte che si apprende, si ama e si perfeziona fino a trasformarsi in una passione... la tua passione! Il documento preparatorio del Convegno Ecclesiale di Firenze riporta questa definizione “Educare è un’arte” e continua così: *“occorre che ognuno di noi, immerso in questo contesto in trasformazione, l’apprenda nuovamente, ricercando la sapienza che ci consente di vivere in quella pace tra noi e con il creato che non è solo assenza di conflitti, ma tessitura di relazioni profonde e libere”*. Il professore di lettere e scrittore di successo Alessandro D’Avenia, intervenendo al Convegno, ha sottolineato *“l’arte di educare è l’arte di vivere”* e poi ha espresso un pensiero, che a me sembra stupendo, mettendo insieme due verbi molto impegnativi: *educare* e *pregare*... egli dice: *“la via dell’educare dipende da quanto preghiamo, dal tempo che passiamo davanti al Signore: è Dio infatti che converte me e, attraverso di me, l’altro percepirà lo sguardo trasformante per cui le cose appaiono belle e buone”*. Vi racconto un episodio della vita di una grande donna del nostro tempo, la Beata Madre Teresa di Calcutta... un episodio che apparentemente ha ben poco a che fare con il problema educativo, ma ci renderemo presto conto che si tratta di un messaggio fortemente valido per l’argomento che stiamo discutendo.

Un giorno Madre Teresa parlò con un seminarista. Guardandolo con i suoi occhi limpidi e penetranti gli chiese: "Quante ore preghi ogni giorno?". Il ragazzo rimase sorpreso da una simile domanda e provò a difendersi dicendo: "Madre, da lei mi aspettavo un richiamo alla carità, un invito ad amare di più i poveri. Perché mi chiede quante ore prego?". Madre Teresa gli prese le mani e le strinse tra le sue quasi per trasmettergli ciò che aveva nel cuore. Poi gli confidò: "Figlio mio, senza Dio siamo troppo poveri per poter aiutare i poveri! Ricordati: io sono soltanto una povera donna che prega; pregando, Dio mi mette il suo Amore nel cuore e così posso amare i poveri. Pregando!".

Noi parliamo qui del verbo “**educare**”... a me pare sentire Madre Teresa rivolgere a noi insegnanti di oggi, educatori moderni e,

perché no, alle mamme dei nostri ragazzi, ai papà dei nostri giovani questo messaggio: “Figli miei, senza Dio siamo troppo poveri per aiutare i nostri ragazzi... Dio e solo Dio ci mette il suo Amore nel cuore e così possiamo amare i giovani. Pregando!”

Penso che sia arrivato il momento di interpellare colei che ha intrecciato la propria vita con il verbo educare... una grande educatrice... energica e allo stesso tempo sensibile, raffinata e decisa, capace... una educatrice che conosceva il cuore dell'uomo e sapeva come fare per trasformarlo, per educarlo. Mi riferisco alla nostra cara S. Angela Merici: educare è stato sicuramente per lei il motore che la sosteneva in ogni sua scelta... non credo di esagerare se dico che ogni esperienza di Angela si risolveva in una riuscitissima azione educativa. Consigliava piccoli e grandi, insegnava l'amore a Dio e ad avere una buona coscienza, inculcava sani principi per la convivenza civile, trasmetteva conoscenze anche di attività pratiche e giornaliere: una maestra, Angela, che diventa modello ed esempio insuperabile per le sue Figlie educatrici. Cito solo qualche passo dei Ricordi: “*Siate affabili ed umane con le vostre figlioline. E sforzatevi di agire solamente mosse dal solo amore di Dio e dal solo zelo per le anime allorché le ammonirete e le consiglierete... otterrete di più con l'affettuosità e l'affabilità che non con la durezza e gli aspri rimproveri*” (Ric 2, 1-3); “*Dite loro che, in qualunque luogo si trovino, diano buon esempio. ... E cerchino di mettere pace e concordia dove si troveranno. Soprattutto siano umili ed affabili.*” (Ric 5, 13-17); “*Vivete e comportatevi in modo che ... possano specchiarsi in voi. E quel che volete che loro facciano, fatelo voi per prime.*” (Ric 6, 1-2). Sono solo pochi esempi, ma che senza dubbio lasciano trasparire il metodo educativo di Angela Merici.

Perché educare? Il 10 Maggio 2014, Papa Francesco, rivolgendosi in un suo Discorso al mondo della scuola italiana, ebbe a dire: “*Si educa per conoscere tante cose, cioè tanti contenuti importanti, per avere certe abitudini e anche per assumere i valori. E questo è molto importante*”. Poi, prima di chiudere il Discorso, esprime un augurio a tutti coloro che sono coinvolti nel processo educativo: “*una strada che faccia crescere le tre lingue, che una persona matura deve sapere parlare: **la lingua della mente, la lingua del cuore e la lingua delle mani.** Ma, armoniosamente, cioè **pensare quello che tu***

*sentì e quello che tu fai; sentire bene quello che tu pensi e quello che tu fai; e fare bene quello che tu pensi e quello che tu senti. Le tre lingue, armoniose e insieme!”*

Mi avvio alla conclusione. Lo sforzo che noi educatori, oggi più che mai, dobbiamo fare ce lo ha indicato Papa Francesco: aiutare l'altro a pensare bene, a sentire bene, a fare bene. Riusciremo nella nostra impresa attraverso la preghiera... una figlia di S. Angela educatrice deve pregare per essere capace di coniugare nella sua vita il verbo **educare**. Pregando riusciremo a stabilire rapporti umani che sicuramente trasformeranno la sfida educativa del nostro secolo in una esperienza arricchente per noi e soprattutto per chi ha a che fare con noi. Da parte mia, tanti anni di lavoro a servizio della “educazione” mi hanno fatto maturare un pensiero: **Educare è Vivere d'amore...**

Educare non è altro che fare esperienza dell'amore, significa mettere al centro della propria vita l'amore. Se vogliamo che i nostri sforzi educativi abbiano successo è necessario farci accompagnare dalla forza inarrestabile dell'amore. Qualcuno potrebbe obiettare: “Ma certo che io amo coloro i quali voglio educare!”. Ed io vi dico: “Non è sempre così. Questo è vero solo in parte. Le situazioni sono diversissime: a volte l'educatore vuole trasmettere solo delle nozioni e resta lontano da chi deve essere educato... a volte in nome dell'educazione cerchiamo di soffocare l'altro, forse gli vogliamo bene, ma non riusciamo a renderlo libero ed equilibrato”.

Ecco, educare è qualcosa di estremamente delicato e dobbiamo imparare quest'arte mettendoci in discussione giorno per giorno, magari lasciandoci condurre dal metodo educativo di Colui che solo è il vero Maestro... il nostro Amatore Gesù.



**Preghiera di una educatrice,  
Figlia di Sant'Angela Merici**

**Signore Gesù, unico Amore della vita mia,**  
tu mi chiami ad essere testimone della tua Parola,  
ad aiutare gli altri con il buon esempio,  
ad educare coloro che mi stanno vicino alla libertà.  
Donami un cuore docile che sappia custodire con diligenza  
i tuoi insegnamenti,  
lascia che i miei pensieri siano sempre rivolti a Te,  
fonte di eterna sapienza,  
rendi le mie parole vere e convincenti per annunciare  
la bellezza del tuo Regno.

**Signore Gesù,** concedimi di amare come Te,  
di pensare come Te, di parlare come Te  
perché ogni mia azione educativa trovi fonte e compimento in Te,  
grande Maestro di Nazaret.  
Fammi silenzio per ascoltare la voce di chi mi affidi per educare,  
fammi ombra per accompagnare le sue giornate,  
fammi sorriso per accogliere i suoi propositi,  
fammi gioia per condividere i suoi desideri e le sue speranze,  
fammi luce per illuminare i suoi gesti e le sue scelte.

**Sant'Angela,**  
straordinaria educatrice di giovani e adulti,  
insegnami ad essere affabile e umana,  
ad avere buon senso e rispetto per tutti,  
ad operare con giustizia e verità,  
aiutami ad agire solo per amore di Dio  
e solo per il bene di chi mi viene affidato.

**Amen.**

*(Maria Pia Zappalà)*

## Trasfigurare

direttrice Compagnia di Piacenza



Il verbo trasfigurare ci riporta alla vita di Gesù, a quell'episodio del Vangelo sul monte Tabor, dove Gesù si è trasfigurato e ha cambiato aspetto davanti a Pietro, Giacomo e Giovanni. Nel momento in cui hai conosciuto Gesù e hai deciso di metter i tuoi piedi nelle sue orme per seguirlo,

capisci che, pur nella sproporzione tra te e Lui, la trasfigurazione diventa il senso e il significato anche della tua vita, proprio perché capisci che in te i pensieri, i desideri e le azioni di Gesù devono prendere forma, visto che siamo creati a immagine e somiglianza di Dio.

Quindi in tutti noi c'è un desiderio di trasfigurazione nascosto nel nostro cuore: anche se non ce lo diciamo tutti i giorni e forse non ne siamo neppure consapevoli. Il nostro tentativo di trasfigurarci è forte, l'ansia di raggiungere un modello che ci poniamo come sommamente desiderabile nel campo del successo, di ogni forma di realizzazione umana non è in sé un desiderio cattivo, sa di infinito, proprio perché ogni uomo è a immagine di Dio e Dio è infinito onnipotente onnisciente. Anche quando ci rimaniamo male di fronte ai nostri limiti e insuccessi e non riusciamo come vorremmo, questo desiderio rimane.

Quante volte ci scopriamo meschini e miserabili, egoisti invece che generosi, cattivi invece che misericordiosi e soprattutto scontenti di noi stessi e sfiduciati: è esperienza quotidiana per molti di noi.

Dobbiamo contemplare la trasfigurazione di Gesù, ma guardando la trasfigurazione di Gesù possiamo scorgere la nostra, quella che Dio vuole operare dentro la nostra vita.

Abbiamo un corpo debole e fragile ma, nel disegno di Dio, questo nostro corpo, questa nostra umanità debole e fragile è chiamata

alla trasfigurazione, cioè è chiamata a diventare partecipe della bellezza di Dio, della vita di Dio, della santità di Dio.

Dio ha creato il mondo non perché il mondo sia annullato prima o poi, ma perché il mondo possa entrare nella pienezza della vita di Dio, l'uomo possa percorrere il cammino della glorificazione del Signore. E, s'intende, il cammino della trasfigurazione del nostro corpo percorre il cammino della trasfigurazione di Gesù. La Trasfigurazione di Gesù è avvenuta con la Passione, Morte e Resurrezione, la nostra avviene nello stesso modo. Se Gesù è trasfigurato è perché in Lui c'è la pienezza dell'amore di Dio.

E la nostra trasfigurazione avviene non quando esternamente si vede qualcosa di impressionante e di straordinario che lascia a bocca aperta coloro che vedono. La Trasfigurazione avviene quando il nostro corpo contiene l'amore che viene da Dio, produce l'amore che viene da Dio, quando le nostre parole diventano le parole dell'amore di Dio, e quando le nostre azioni e relazioni stabilite con gli altri diventano relazioni animate dall'amore di Dio.

Trasfigurare è sguardo di fede, uno sguardo "altro" sulla realtà dell'umano, del mondo e della storia. Trasfigurare, rappresenta la sintesi delle prime quattro vie che la precedono (uscire, annunciare, abitare, educare) che a loro volta, sono frutto di una realtà trasfigurata.

Trasfigurare consiste nell'attitudine a umanizzare il più possibile l'umano e tutto ciò che esiste, il creato intero, secondo la misura, la statura e la figura di Gesù Cristo crocifisso e risorto. Trasfigurare è trasformazione per saper discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

Trasfigurare è trasformazione per saper discernere, è volontà di non conformazione alla mondanità; trasfigurare è discernere all'interno del mondo nel quale viviamo senza appartenervi; stare nel mondo senza mondanizzarsi. Il trasfigurare dà forma e sostanza allo stile del cristiano, forgia il suo pensare e agire, plasma le coscienze.

Trasfigurare è vedere la figura, riconoscere nel volto di chi mi sta accanto, il volto di una persona che si nasconde dietro tanti volti, il Suo volto, saperlo accogliere, amare, accettare, fargli spazio.

Cosa significa per me trasfigurare? E' lasciarmi possedere, lasciarmi "prendere" da Qualcuno e lasciarGli carta bianca, perché tutta

la mia vita, con l'essere, diventi quella realtà trasfigurante che è in grado di trasfigurare a sua volta chi mi è vicino.

È un cammino continuo e una conversione di ogni attimo per poter rimanere in costante comunione con Lui.

Sono entrata in chiesa un giorno e ho quasi gridato: “Non ce la faccio più”. In quel silenzio, dove ero sola, in un rapporto a tu per tu, mi è uscita la risposta interiore inaspettata: “Non ce la faccio più a non amarti più”.

In sant'Angela c'è stato uno snodarsi della Parola: la sua è stata una vita di pellegrina, non solo dal punto di vista storico, ma per il suo peregrinare in mezzo alla gente del suo mondo per essere strumento di pace e per poter trasfigurare le realtà che la circondavano. E questo è possibile solo attraverso l'esperienza dell'amore.

Chi mi incontra ha il diritto di essere amato, di essere riconosciuto, di essere accolto: solo così è possibile entrare nel cammino della trasfigurazione, come ci dice Papa Francesco nella lettera “Contemplate”. “...Solo l'amore è in grado di scorgere ciò che è nascosto: siamo invitati a tale sapienza del cuore che non separa mai l'amore di Dio dall'amore verso gli altri particolarmente verso i poveri, gli ultimi, “carne di Cristo”, volto del Signore crocifisso. Il cristiano coerente vive l'incontro con l'attenzione del cuore, per questo accanto alla competenza professionale e alle programmazioni occorre una formazione del cuore, perché la fede diventi operante nell'amore.

Il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, con il suo dolore e le sue richieste, con la gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia, della fraternità.”

Nel mio lavoro sono sempre a contatto con la realtà del dolore sia fisico che psicologico. Esercito la mia professione di medico fisiatra in una clinica riabilitativa di lungodegenza; per la maggior parte i pazienti sono anziani, con forme di alzheimer o esiti di fratture o incidenti, ci sono anche alcuni giovani e ultimamente parecchi pazienti

“senza fissa dimora”, come vengono oggi chiamati. L’approccio con loro non è sempre facile, a volte per la lingua e più spesso per un atteggiamento non positivo nei confronti del personale. I miei colleghi spesso di fronte a loro si pongono in un atteggiamento di rifiuto o di critica. Ricordo un paziente che non aveva vestiti nè ciabatte, un vero barbone, mi sono avvicinata, ho iniziato a parlare con lui, mi sono interessata per procurargli biancheria, pigiama e l’indispensabile per lavarsi, quasi derisa dai miei colleghi. Il giorno dopo sembrava un’altra persona, o meglio era un’altra persona, l’ho visto sorridere ed anche il personale che fa assistenza lo ha visto cambiare giorno per giorno. Una mattina cercava una biro per fare le parole crociate, chi passava faceva finta di non vederlo; io ne avevo solo una per scrivere, ma bastava poco per andare a cercarne una e portargliela e così ho fatto. Ho incrociato il suo sguardo: forse per la prima volta qualcuno si era interessato di lui. Certamente non è sempre così scontato essere disponibile e accogliente, a volte mi accorgo che per salvare la professionalità o autorevolezza mi impongo sugli altri e faccio notare che non ho tempo da perdere e quindi perdo l’occasione per poter lasciare trasparire quella realtà del Trasfigurato che ho nel cuore. E qui mi affido alla misericordia infinita del Signore e mi rimetto in questa realtà.

Una signora era entrata per una forma di Alzheimer grave: non voleva essere toccata né voleva mangiare. Una mattina ero entrata per visitare la sua vicina di letto; la parente era distrutta perché da un’ora tentava di darle lo yogurt dove aveva tritato le pastiglie e continuava a sputarlo fuori. Mi sono avvicinata, l’ho guardata cercando di volerle bene e ho iniziato a darle lo yogurt che nel giro di breve tempo ha preso tutto. La parente scherzando mi ha detto che mi assumeva come badante. Speravo che il mio primario non venisse a saperlo, ma dopo poco mi ha chiamato chiedendomi come avessi fatto: non si può spiegare cosa fa l’amore, così gli ho risposto che probabilmente ero simpatica alla signora.

Una giovane con problemi motori legati ad una disabilità importante era ricoverata e avevamo iniziato un percorso riabilitativo: una mattina improvvisamente è morta. Non avevo parole per quella madre e sorella così attente e premurose verso di lei, già fortemente provate, le ho abbracciate strette e ho detto che avrei pregato, visto che

erano credenti. A distanza di otto anni sono venute per fare una visita e la madre mi ha detto: “Dottoressa non potrò mai dimenticare quell’abbraccio”. Come è vero che l’amore rimane per sempre.

Un mio collega mi aveva pesantemente aggredito verbalmente con affermazioni di cose che avevo fatto, secondo lui sbagliate, ma secondo me giuste e il rapporto non era molto sereno. Mi sono confrontata con alcuni colleghi ed io avevo ragione, però il rapporto si era incrinato e mi costava fare il primo passo per ricucire. Davanti all’eternità cosa conta? La mia ragione o la riconciliazione? Così ho chiesto di parlargli: ci siamo capiti e abbiamo ripreso a rapportarci in modo nuovo.

Un giorno è venuta una giovane signora per farsi controllare: era particolarmente nervosa, contratta e ho notato una particolare tensione visitandola. Ho guardato la documentazione che aveva portato e le ho detto quello che mi sembrava adatto per la sua colonna, non ho parlato di altro. Lei alla fine della visita mi ha detto: “Dottoressa avevo proprio bisogno di questo incontro; sono rimasta vedova da poco e avevo mollato, tutto ora voglio ricominciare.” L’amore veramente sa leggere nel cuore e sa dare le risposte giuste a chi è nella necessità; noi siamo solo strumenti se siamo uniti alla Fonte, a Lui. “ Mi sono fatto tutto a tutti per conquistare a tutti i costi qualcuno “. Vorrei che la mia vita potesse essere così.

Per la nostra madre Angela la creatura più debole era la più



amata, dice il Cozzano “ ..Con amor materno abbracciava ogni creatura. E chi era il più peccatore, quello era il più accarezzato da lei, perché, se non poteva convertirlo, almeno, con dolcezza d’amore, lo induceva a far qualcosa di bene o a far meno male”.



Ho trovato una preghiera che esprime molto bene il trasfigurare : “ penetrare nella più alta contemplazione e rimanere mescolati tra tutti, uomo accanto a uomo, perdersi nella folla per informarla del divino .Fatti partecipi dei disegni di Dio sull’umanità segnare sulla folla

ricami di luce e , nel contempo, dividere col prossimo la fame le percosse le brevi gioie perché l’attrattiva del tempo moderno è ciò che di più umano e di più divino si possa pensare Gesù e Maria il Verbo di Dio, figlio di un falegname, la Sede della Sapienza, madre di casa.”

Questo intreccio tra divino e umano l’umano nel divino e il divino nell’umano, questa la trasfigurazione. In Sant’Angela non c’era nessuna distinzione di persona o realtà che non si potesse trasfigurare la sua presenza era già trasfigurazione e trascinava chi incontrava.



## ECHI DEL CONVEGNO 2016



### *Consolate e rallegrate ... insieme*

Ho partecipato al Convegno Internazionale della Federazione a Verona, con tema: “Secolarità consacrata – abitare il mondo”.

Su invito di Kate, condivido volentieri le risonanze di questa nuova esperienza di Compagnia.

Ho vissuto con gratitudine e impegno momenti di ascolto, riflessione, comunicazione reciproca e preghiera.

Le lunghe sedute a pranzo e cena, sono state un’occasione preziosa per conoscerci anche in modo divertente, nella quotidianità della nostra vita passata e presente con le nostre gioie, fatiche e difficoltà. Ci siamo “consolate e rallegrate” a vicenda.

La tavola rotonda dove alcune sorelle si sono raccontate, sulla traccia del Convegno di Firenze con i cinque verbi: abitare, uscire, annunciare, educare e trasfigurare, ha suscitato in me lode e rendimento di grazie a Colui che opera in noi “meraviglie di Grazia” pur in mezzo alle “erbacce” delle nostre fragilità, lentezze e infedeltà.

Mentre ascoltavo le parole di una relatrice sulla grandezza e responsabilità del nostro essere donne, create per essere “spazio aperto alla vita” non ho potuto fare a meno di ripensare al versetto del salmo 139: “*mi hai fatto come un prodigio, stupende sono le tue opere.*”

Dulcis in fundo, ci è stata data l’opportunità di un assaggio di contemplazione del mistero di Dio e dell’uomo, attraverso le opere d’arte in San Marco a Venezia e nella piccola isola di Torcello. Una meraviglia!

Grazie di cuore a chi ha reso possibile i vari momenti di questo Convegno e un abbraccio fraterno a tutti.

*Letizia, Compagnia di Trento*



## Incontro e crescita spirituale...

La Federazione delle Compagnie ha visto riunite a Villafranca (Verona), dal 19 al 23 luglio c.a. molte Sorelle provenienti dalle varie Compagnie del mondo: oltre ai membri europei, abbiamo avuto la gioia di condividere momenti importanti con le Figlie di Sant'Angela africane e americane, oltre a due Sorelle indonesiane. E' stata per tutte una splendida occasione di incontro ed un'opportunità di "crescita spirituale", seguendo le orme della Santa Madre Angela che ci guida e ci sostiene nelle scelte della vita.



E' stato commovente l'abbraccio fra noi, quando ci siamo incontrate e riunite la prima sera, giorno di arrivi e di "novità"!

Il cuore palpitava ogni qualvolta potevamo rivederci e conoscerci meglio oppure riabbracciarci con il desiderio di esprimere novità di intenti e di pensieri. Ogni giorno era intessuto di preghiera con la recita di Lodi e Vespri e la profonda Celebrazione Eucaristica, fonte di gioia e di comunione per ciascuna Sorella.

Belle e profonde le relazioni e le testimonianze (riportate in questo collegamento).

Ciascuna ha potuto esprimere con commozione la gioia di appartenere alla Compagnia di Sant'Orsola sentendosi unita, nel mondo e per il mondo, a tutte le Sorelle dei vari Paesi, formando unità laddove si è chiamate a rendere testimonianza con la preghiera e la carità. Si tratta di un Carisma, il nostro, che arricchisce sempre, dopo anni ed anni, perché vivo ed efficace in ogni tempo.

Grazie care Sorelle!

In un dopocena abbiamo avuto la presenza del **prof. Paolo Gheda**, giunto a Villafranca per presentare il suo nuovo libro, edito da Libreria Editrice Vaticana, che ha il seguente titolo: ***“Storia della Federazione Compagnia di Sant'Orsola”***. Molto liete di questa ottima novità, lo ringraziamo di cuore e gli siamo grate



per l'immane e impegnativo lavoro che lo ha condotto ad una pubblicazione con un grande successo in ogni ambito!

L'ultimo giorno del Convegno ci attendeva una straordinaria e meritata **gita a Venezia e dintorni!**

Ogni attimo di questo convegno è stato vissuto in pienezza fra Sorelle che si sono strette attorno a Sant'Angela per goderne il Carisma, non solo attraverso la lettura e la meditazione di testi importanti ed utili, ma anche nel riunirsi per "ricrearsi" insieme tenendo sempre "fermi" e ben impressi nell'anima i valori che ci sono stati tramandati come meravigliosa eredità dalla Santa Madre Angela.

Sabato 23 luglio è stato il giorno dei saluti con un po' di rammarico, ma con molta ricchezza spirituale e nuovi ed inediti desideri che si sono arricchiti di speranza... la speranza di rivederci e riabbracciarci al più presto, impegnate ciascuna nel cammino alla sequela dell'Amatore. Grazie di cuore a tutte per l'esempio che ho potuto apprendere!

*Vera Agostina Bonaita*

## **Gratitudine a Dio e alla Federazione...**



La mia gratitudine a Dio e alla Federazione per avermi permesso di partecipare con Meity al convegno internazionale del luglio 2016.

Ci siamo trovate bene in Compagnia con tante sorelle... vi siamo molto grate.

Siamo state anche molto felici di aver potuto visitare Venezia e aver fatto un pellegrinaggio in altre chiese.

Grazie per il nostro stare insieme nella "sorellanza" tra di noi.

*Sinceramente,  
Ona Cresensia, Indonesia*





# Compleanno di Compagnia

Brescia 25-26 novembre 2016  
**Abitare la contemporaneità**

## Venerdì 25 novembre

- ore 17 Santuario di Sant'Angela Merici: ora di preghiera mericana con Esposizione S.S
- ore 18,15 Vespri di Sant'Angela Solenni presieduti da Mons. Luciano Monari Vescovo di Brescia
- ore 19.30 cena in Casa Sant'Angela
- ore 21 Una proposta... (sorpresa)

## Sabato 26 novembre

- Ore 8.30 S. Messa Santuario di Sant'Angela Merici Presieduta da Mons. Olmi Superiore della Compagnia di Brescia
- Ore 10 Casa Sant'Angela: Saluti: della Superiora della Compagnia di Brescia e della Presidente della Federazione
- Relazione di Carmela Tascone: *Abitare la contemporaneità*
- Intervallo
- Ore 11.30 relazione di Maria Teresa Fenaroli: *Abitare il proprio territorio da figlia di Sant'Angela*
- Ore 13 pranzo
- Ore 14.30 Condivisione a seguito delle relazioni e sulla nostra vita mericana
- Ore 15.30 assemblea di conclusione e celebrazione del Vespro

---

### PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

**Segreteria Compagnia di S. Angela:**

Via F. Crispi, 23 - 25121 Brescia

tel. 030.295675 - fax 030.2937092; [info@angelamerici.it](mailto:info@angelamerici.it)

dal lunedì al venerdì, dalle ore 9 alle ore 12; e dalle ore 15 alle ore 17.

# COMPAGNIA MODENA-BOLOGNA

La Compagnia Modena -Bologna è lieta di condividere un evento lieto:

400 anni di fondazione.

Con la chiusura della Porta Santa inizierà per la Compagnia Modena–Bologna un anno giubilare che culminerà il giorno 19 Novembre 2017 con una solenne celebrazione eucaristica.

Un anno di preghiera, di riflessione... ma soprattutto di ringraziamento per le meraviglie che il *Nostro Comune Amatore* ha operato, opera e continuerà ad operare nella vita di ciascuna e della Compagnia.

La Nostra Madre Angela interceda affinché quest'anno possa essere un'occasione per fare memoria del nostro passato con gratitudine, per vivere il presente con passione, per abbracciare il futuro con speranza.

-----  
**Ad uso interno**